

*p. Alberto MAGGI OSM*

## **«E non era neanche sacerdote» (Eb, 8, 4)**

*Registrazione della "tre giorni" svoltasi a Palermo dal 20 al 22 aprile 2007*

Principali brani commentati:

- Lc 1, 5-20 (la nascita di Giovanni);
- Lc 10, 25-37 (il Samaritano);
- Gv 2, 13-17 (la cacciata dal tempio);
- Gv 5, 1-17 (alla piscina di Betesda);
- Mc 1, 21-28 (guarigione di un indemoniato);
- Mc 7, 1-23 (la tradizione degli antichi)

Le conferenze di p. Alberto Maggi sono trascrizioni di incontri tenuti da p. Alberto ma non riviste dallo stesso. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il **messaggio** che viene comunicato **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo

# Cristo e le istituzioni religiose

## Prima giornata

Il tema di quest'anno è preso dalla lettera agli Ebrei ed è: "E non era neanche sacerdote", il sottotitolo che gli abbiamo dato è "Gesù e le istituzioni giudaiche".

Prima di iniziare l'esposizione del tema scelto, alcune indicazioni: tutto quello che verrà detto è una proposta, questo è importante. Faccio parte di un Centro Studi Biblici dove continuamente studiamo tutte le novità che l'archeologia, l'esegesi portano e danno per meglio comprendere il Vangelo.

Queste novità vanno proposte, non imposte, quindi, tutto quello che verrà detto è una proposta per aumentare la pienezza di vita in chi la coglie. Se qualcuno si sente magari turbato o scioccato, la può rifiutare; non è un'imposizione "E' così, e così è". E' una proposta che, del resto, è lo stile di Gesù.

Gesù il suo messaggio non l'ha mai imposto, lo ha sempre proposto. Gesù ha sempre detto: "Se vuoi".

E, prima di iniziare l'esposizione, alcune precisazioni sulla terminologia usata, perché adopereremo delle parole in un senso un po' diverso in cui usualmente vengono adoperate. Al momento opportuno lo spiegheremo.

Ogni volta che si parla di Gesù, ogni volta che si parla del suo messaggio, occorre sempre ricordare la importantissima dichiarazione che troviamo al finale del prologo del Vangelo di Giovanni, ed è questa.

Giovanni è perentorio: "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18a), quindi Giovanni esclude che qualcuno abbia avuto esperienza piena di Dio. E' vero, nella Bibbia si dice che Mosè ha visto Dio. Giovanni non è d'accordo: non l'ha visto. Infatti la Bibbia dice che in effetti l'ha visto di spalle, per cui la legge di Mosè, che voleva esprimere la volontà di Dio è una legge relativa.

L'unico che ha visto Dio, né è la rivelazione, è il Figlio. Da questo partirà tutta la nostra riflessione, che è importante.

Cosa significa che Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è la rivelazione?

Che - ed è questo lo scopo dell'evangelista - qualunque immagine abbiamo in testa di Dio, qualunque idea abbiamo ricevuto di Dio, accantoniamola e verificiamola su quanto *Gesù* ha detto e su quanto *Gesù* ha fatto. Tutto quello che da questa verifica coincide va mantenuto, tutto quello che da questa verifica si discosta, o gli è contrario, va eliminato.

Allora Dio nessuno l'hai visto, solo *Gesù* ne è stato la rivelazione; significa che NON DIO E' COME GESU', ma GESU' E' COME DIO. Quando Filippo nel Vangelo di Giovanni chiede a *Gesù* "mostraci il Padre e ci basta", *Gesù* gli risponde: "Filippo, chi vede me ha visto il Padre".

Allora tutte le idee, le immagini che abbiamo di Dio le dobbiamo accantonare e verificarle con quanto *Gesù* ha detto e con quanto *Gesù* ha fatto. Se noi diciamo che *Gesù* è come Dio, significa che abbiamo un'immagine di Dio, un'immagine nata dalla tradizione, dalla storia, dalle devozioni, e allora l'evangelista dice "mettila da parte".

Non GESU' E' COME DIO, ma DIO E' COME GESU'. Allora tutte quelle immagini che vediamo nel Vangelo e non corrispondono a quello che sappiamo di Dio vanno accantonate.

E qual è il Dio che si manifesta in *Gesù*?

Un Dio Amore, esclusivamente Amore, non un Dio buono, ma un Dio ESCLUSIVAMENTE buono, un Dio che desidera comunicare la sua vita agli uomini, un Dio - e questo era inaudito e inconcepibile nella cultura dell'epoca - un Dio che non chiedeva di essere servito dagli uomini, ma un Dio lui che si metteva a servizio degli uomini per arricchire e potenziare l'esistenza dei suoi figli. Questo è il Dio che appare da *Gesù*.

Per far comprendere questo, *Gesù* ha detto che c'era bisogno di una nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, perché la vecchia alleanza, quella fatta tra Mosè e il suo popolo era un'alleanza era insufficiente, era stata fatta tra un servo - Mosè è il servo di Dio - e un Signore, quindi era un'alleanza tra dei servi e il loro Signore, un'alleanza che si basava su cosa? Sull'obbedienza, obbedienza alla legge di Dio.

Con *Gesù*, per far sì che questa comunicazione di vita da parte del Padre sia accessibile a tutti, questo viene accantonato. La nuova alleanza, cioè la nuova relazione che *Gesù* propone non sarà più quella di Mosè, di un servo col Signore, ma quella di *Gesù* - *Gesù* non è il servo di Dio, *Gesù* è il Figlio di Dio - tra il Figlio e il Padre.

E mentre l'alleanza di Mosè era basata sull'obbedienza alla legge, quella proposta da Gesù verrà basata sulla assomiglianza all'amore del Padre; quindi ciò che propone Gesù non è più quella di obbedire a Dio osservando le sue leggi, ma assomigliare al Padre, praticando un amore simile al Suo.

Questa è la grande novità portata da Gesù che, per essere fedele a questa novità, ci ha rimesso la vita perché sconvolgeva tutto il panorama dell'epoca.

Gesù prende le distanze dalla legge. Una legge, per quanto sia divina, è sempre fonte di ingiustizia, perché la legge non conosce la storia di un individuo, la legge non conosce la sensibilità, il vissuto di una persona; la legge, come si dice, è uguale per tutti e quindi, se ad alcuni può andar bene, ad altri riesce difficile osservarla, ad altri è impossibile. Allora è la legge che divide gli uomini tra meritevoli e no, tra puri e impuri.

Gesù dice "basta". Il rapporto con Dio non è più basato sulla legge, causa di ingiustizia e di sofferenza, perché ci sono persone che a causa di questa legge si sentono escluse dall'amore di Dio per sempre; Gesù propone con Dio un rapporto non basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del Suo amore.

Il Dio di Gesù non è il Dio della religione, il Dio della legge, Colui che guarda i meriti degli uomini, ma è il Padre che guarda i bisogni dei suoi figli. Meriti non tutti li possono avere o vantare, bisogni li hanno tutti.

Quindi Gesù è venuto a proporre questa nuova relazione di un rapporto con Dio non più basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del Suo amore. E abbiamo già accennato la prima parola che ha bisogno di spiegazione: ho parlato di **religione**.

In tutta l'esposizione il termine **religione** (gr. δεισιδαιμονία) verrà adoperato sempre in maniera negativa, così come appare nel Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento il termine **religione** appare soltanto un paio di volte, mai per riferirsi alla novità portata da Gesù, ma sempre riguardo a quella giudaica.

Per **religione** - vi ripeto che adopererò sempre in maniera negativa, religione e religioso, li adopererò sempre in maniera negativa - per **religione** si intende una creazione degli uomini per ottenere la benevolenza di Dio. La religione è la proiezione degli uomini su Dio delle proprie paure, delle proprie ambizioni, delle proprie limitatezze, delle proprie frustrazioni. Per **religione** si intende tutto ciò che gli uomini devono fare per Dio.

Con *Gesù* tutto questo finisce. *Gesù* non è venuto a portare una nuova religione, migliore delle altre, *Gesù* ha proposto uno stile di vita che non è possibile catalogare all'interno della religione perché, se per religione si intende ciò che gli uomini fanno per Dio, con *Gesù* inizia l'epoca di ciò che Dio fa per gli uomini.

Nella religione sono gli uomini che devono offrire a Dio, con *Gesù* è il Padre che si offre agli uomini. Nella religione sono gli uomini che servono Dio, con *Gesù* è Dio che, attraverso *Gesù*, si mette a servizio degli uomini.

Allora se religione lo adopereremo sempre in maniera negativa, il positivo della novità di *Gesù* sarà chiamata **fede** (gr. πίστις). Fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa per tutta l'umanità.

Bene, nella nuova alleanza che *Gesù* ha proposto, non c'è più posto per le sacre, sacrosante istituzioni dell'antica alleanza. *Gesù* ha proposto un nuovo rapporto con Dio, con il Padre, e tutte quelle sante istituzioni che erano il pilastro della vecchia alleanza, quella di Mosè, una dopo l'altra vengono sostituite dalla figura di *Gesù*.

Vedete, tutto il conflitto che *Gesù* ha avuto con il suo popolo e anche con i suoi discepoli è stato in un fraintendimento. C'era tutta una tradizione che diceva che il Messia avrebbe dovuto purificare il tempio, avrebbe dovuto chiarificare la legge, avrebbe dovuto purificare il sacerdozio che era corrotto, e gli stessi discepoli di *Gesù* vedevano in *Gesù* un riformatore come i profeti.

Qual è la differenza tra *Gesù* e i profeti?

Anche i profeti hanno denunciato l'abuso del tempio, sono stati i profeti per primi a denunciare che il tempio di Gerusalemme era un covo di banditi, ma i profeti credevano nella validità del tempio, solo che lo volevano purificare, eliminare tutta la sporcizia che si era accumulata.

*Gesù* non si muove all'interno di un ambito religioso, *Gesù* non è venuto a purificare queste istituzioni, ma ad abolirle, ad eliminarle. Per questo è riuscito a scontentare tutti quanti, i suoi stessi discepoli ad un certo punto l'hanno abbandonato.

Ebbene, quali sono queste sacre istituzioni che *Gesù* è venuto - ripeto non a purificare - ma ad eliminare?

Sono il tempio. Con *Gesù* - e lo vedremo nel corso di questa tre giorni - non c'è più bisogno di un tempio (per tempio si intende il luogo dove la divinità

abita), perché Gesù dice che la divinità non sta in un edificio, la divinità sta nell'uomo che pone nella sua esistenza un amore simile a quello di Dio. San Paolo addirittura arriverà a dire: "siete voi, ognuno di voi, il tempio di Dio". Là dove ci sono persone che manifestano amore, lì si irradia la santità del tempio; quindi non c'è più bisogno di un tempio.

Il **culto**. Per **culto**... (problemi con il microfono - rimbomba qualcosa?... vado avanti lo stesso... mi allontanano o no...).

Anche il **culto**, per **culto** si intendeva ciò che gli uomini dovevano fare per Dio, offrire a Dio, servire Dio. Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù Dio è un Padre e un Padre non vuole essere servito dai figli, ma è il Padre che serve i figli. Un genitore, un padre non vuole che i figli si sacrificino per lui, ma è lui che si sacrifica per i figli. E quindi con Gesù anche il culto cessa la sua esistenza.

E nell'episodio (... problemi con il microfono...) della Samaritana viene detto chiaramente che l'unico culto che veramente Dio richiede è l'accoglienza del Suo amore e il prolungamento verso gli altri.

E la legge, la legge stessa, questo rapporto con Dio basato sull'osservanza di norme e decreti, con Gesù non ha più valore.

Il rapporto con Dio, l'abbiamo già accennato, non può essere basato sull'osservanza di una legge, ma sull'accoglienza del Suo Spirito.

Qual è la differenza?

La legge è un codice esterno all'uomo che l'uomo deve sforzarsi di osservare, lo Spirito Dio lo effonde nell'intimo delle persone e, mentre la legge non conosce le singole persone e quindi è causa di sofferenza e di ingiustizia, lo Spirito di Dio, l'amore di Dio, la vita di Dio, agisce in ogni persona in maniera individuale, singola e lo fortifica.

Infine il **sacerdozio**. L'altra parola che ha bisogno di spiegazione. Sempre in maniera negativa parleremo, e lo vedremo nel tema di questa sera, dei **sacerdoti**, da non confondere con i preti.

So che nel nostro linguaggio, purtroppo ormai è invalso, e non possiamo ormai modificarlo, i preti vengono chiamati sacerdoti, ma c'è una differenza.

Sacerdote (gr. ἱερεύς) è il nome di una persona che appartiene a qualunque tipo di religione ed è il mediatore tra Dio e gli uomini.

Quando la comunità cristiana si è data una organizzazione, non ha creato dei sacerdoti, ma il termine greco è presbitero (πρεσβύτερος), da cui poi deriva prete perché presbitero significa anziano, non tanto per l'età, ma anziano nel senso di persona saggia, di persona matura, una persona che non era il mediatore tra Dio e gli uomini, ma l'individuo che metteva tutta la sua esistenza a servizio degli altri.

Quindi occorre distinguere tra prete e sacerdote.

Ebbene con Gesù anche il sacerdozio non ha più efficacia, non ha più significato. Per sacerdote, a quell'epoca, non si intendeva, come noi possiamo pensare oggi, il prete; il sacerdote era il mediatore tra Dio e gli uomini. Le persone non potevano mica sacrificare direttamente a Dio, avevano bisogno di un mediatore, non potevano rivolgersi direttamente a Dio, avevano bisogno di questa figura del sacerdote.

Con Gesù tutto questo è finito, perché Gesù dice che, siccome il rapporto con Dio non è di un servo con Dio, ma il rapporto è quello di un figlio con il Padre, il figlio per parlare con il Padre non ha bisogno di un terza persona. Il figlio se vuol dire al Padre che gli vuol bene o ha bisogno di qualcosa non deve mica andare da un servo a dirgli questo. Il figlio, se ha confidenza col Padre, parla direttamente.

Allora Gesù invita gli uomini ad avere una relazione con Dio, con il Padre, che non ha bisogno di sacerdoti. In un certo senso tutti sono sacerdoti, cioè tutti possono rivolgersi a Dio.

Quando nel Concilio Vaticano venne riformulato questo dicendo che i cristiani sono il popolo sacerdotale, siccome noi confondiamo sacerdote con prete, abbiamo fatto un po' di confusione. Infatti quando chiedete alle persone "ma cosa significa che siamo un popolo sacerdotale?", le risposte sono un po' vaghe, non si capisce tanto.

Popolo sacerdotale significa che, come il sacerdote aveva accesso diretto a Dio, così il popolo dei figli di Dio ha accesso diretto al Padre.

Ebbene, Gesù, in questa nuova proposta, lui - ripeto, Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione, perché in Gesù si manifesta la pienezza della divinità, una pienezza che va sempre compresa secondo il classico insegnamento che la chiesa primitiva dai suoi primordi fece, che Gesù è veramente Dio, perché è pienamente uomo, veramente uomo.

Gesù è vero Dio e vero uomo. Cosa significa? Che Dio con Gesù ha preso sembianze umane, pienamente umane, cioè Gesù si è pienamente umanizzato.

Allora questo significa che più le persone sono umane e più si incontrano con il divino nella loro esistenza. Più le persone sono disumane, e vedremo adesso chi sono le categorie disumane, e più si allontanano da Dio.

Ebbene, questa proposta di Gesù se sarà accolta con gioia dalle folle, dai peccatori, dai miscredenti, dagli esclusi della società, vedrà come avversari i rappresentanti dell'istituzione religiosa.

Il sommo sacerdote era rappresentante di Dio sulla terra. Quando il sommo sacerdote, Dio in terra, si incontra con il Figlio di Dio e lo sente parlare, il sommo sacerdote dichiara "bestemmia", cioè meritevole di morte. Il più alto rappresentante della religione, quando sente parlare Gesù, che è Dio, dice che bestemmia.

Come poteva costui annunciare al popolo la volontà di Dio se quella che Gesù gli annuncia come volontà di Dio per lui è una bestemmia? E qual è la bestemmia?

Gesù è venuto a presentare il programma di Dio, la volontà di Dio è che ogni uomo, attraverso la pratica di un amore assomigliante a quello del Padre, diventi Figlio di Dio. E questo genera il terrore, l'allarme dell'autorità. Le autorità religiose sono riuscite a scavare un abisso tra Dio e gli uomini, un abisso invalicabile, e in mezzo a questo abisso c'è l'istituzione religiosa. Se è vero che gli uomini possono rivolgersi direttamente a Dio, se è vero che non c'è più bisogno di un luogo di culto particolare, se la legge non ha più importanza nella vita del cristiano, per l'istituzione religiosa è finita.

Allora gli avversari di Gesù saranno i sommi sacerdoti, gli scribi, i teologi, il magistero ufficiale dell'epoca, e i farisei, cioè tutta la casta sacerdotale, religiosa e spirituale al potere.

Questa sera esaminiamo i sacerdoti. E lo facciamo dal Vangelo di Luca, prendendo due episodi del Vangelo di Luca che sono chiarificatori. E' una critica, una denuncia feroce del sacerdozio, così come veniva esercitato.

Quando leggiamo i Vangeli e ci accorgiamo di questa polemica veramente pesante dobbiamo sempre tenere presente che gli evangelisti non scrivevano rivolti alla comunità giudaica che già avevano abbandonato e dalla quale si erano radicalmente allontanati, ma lo scrivono come monito perché



all'interno della comunità cristiana non rinasca quella che Gesù denuncia come la dottrina dei farisei, il lievito dei farisei.

Quindi questa denuncia che adesso vedremo, così pesante che troviamo nel Vangelo di Luca nei confronti del sacerdozio, non è tanto per una polemica con il sacerdozio giudaico, ma un monito perché all'interno della comunità cristiana non rinascano gli stessi perversi meccanismi.

La denuncia che fa Gesù del tempio di Gerusalemme è che è un covo di ladri (Lc 19, 46b). Luca sceglie appositamente la parola "covo" (σπήλαιον). La parola "covo" si intendeva il luogo dove i banditi accumulavano la refurtiva. Solo che i banditi dovevano fare uno sforzo, dovevano appostarsi per strada, assalire i viandanti, aggredirli, prendere la refurtiva e poi nascondersela nel covo.

Ebbene, nel tempio i sacerdoti sono peggio dei banditi perché non devono sforzarsi di rapinare la gente, hanno convinto la gente che per loro è un bene farsi rapinare; hanno convinto la gente che si devono dissanguare per mantenere in vita il tempio e già nell'Antico Testamento c'era una denuncia di questa abilità da parte di questi sacerdoti che erano avidissimi di denaro. Per denaro erano pronti a tutto.

Ebbene, nel tempio di Gerusalemme non c'era una atmosfera di santità che uno si aspetta, ogni sera avvenivano delle liti che spesso ci scappava il morto.

Per cosa? Per la spartizione delle pelli degli animali sacrificati. Le pelli erano un capitale, le pelli valevano, venivano divise tra i sacerdoti che erano in esercizio, ma i sommi sacerdoti, cioè i capi dei sacerdoti, si impossessavano, da un testo di uno storico dell'epoca, Giuseppe Flavio scrive così "che esisteva una mutua inimicizia e lotta di classe fra i sommi sacerdoti da una parte e i sacerdoti di Gerusalemme dall'altra", ascoltate, "e quanto si scontravano, si servivano di un linguaggio ingiurioso e si colpivano l'un l'altro con dei sassi". Questo all'interno del tempio.

E dice che questi sacerdoti ingordi, avidi, non esitavano addirittura a commettere omicidio pur di spartirsi il bottino nel tempio. Allora nessuna meraviglia se in questo ambiente sia difficile trovare una manifestazione di fede.

La denuncia che fa Luca nell'episodio che presenta all'inizio del suo Vangelo in una maniera, come è nello stile di Luca, in una maniera esaltante,

Luca ci descrive una coppia che è il fior fiore delle famiglie sacerdotali di Israele.

Ci descrive un sacerdote e sua moglie che erano il fior fiore dell'aristocrazia, scrive l'evangelista *"al tempo di Erode in Giudea vi era un sacerdote di nome Zaccaria"* (Lc 1, 5) il nome è importante, Zaccaria significa "Dio ricorda", è nome di Re, di profeti, di sacerdoti, di martiri, della classe di Abìa.

Perché l'evangelista - non c'è particolare nei vangeli che non abbia significato - ci scrive che questo sacerdote era della classe di Abìa? All'epoca di Gesù i sacerdoti in Israele erano 18.000 ed erano divisi in 24 categorie con diversa importanza. Le prime 10 categorie erano le classi più alte. Ebbene Abìa, la categoria di Abìa era l'ottava.

Quindi abbiamo un sacerdote che sta nelle prime dieci categorie sacerdotali e sua moglie, sua moglie, sentite che roba... era niente meno che una delle figlie di Aronne, cioè discendente di Aronne, e si chiamava Elisabetta.

Aronne, fratello di Mosè, è stato il primo sommo sacerdote. E lei porta il nome dell'unica Elisabetta dell'Antico Testamento, proprio la moglie di Aronne. Abbiamo il fior fiore dell'aristocrazia: un sacerdote che appartiene alle prime classi ed Elisabetta, discendente del primo sommo sacerdote.

E non basta, l'evangelista dice *"entrambi erano giusti davanti a Dio"* - giusti (δίκαιοι) significa fedeli - *"e osservavano irreprensibili non solo i comandamenti ma anche i precetti del Signore"* (Lc 1,6).

Qual è la differenza, questa distinzione che l'evangelista fa? Erano irreprensibili, cioè irreprensibili significa che osservavano alla lettera i comandamenti ma anche i precetti.

Cosa sono i precetti?

Gli scribi e il gruppo dei farisei erano riusciti a estrapolare dall'Antico Testamento, dalla legge di Dio, ben 613 precetti da osservare. Erano 365 proibizioni e 248 comandamenti. I numeri hanno un significato, perché 365 come i giorni dell'anno, 248, come si credeva, le membra del corpo umano, per dire tutto l'uomo, tutto l'anno doveva osservare questo.

Ebbene, qui abbiamo il fior fiore dell'aristocrazia sacerdotale che non solo osserva i comandamenti, ma tutti i 613 precetti. Ce l'abbiamo questi 613

precetti e rendono la vita impossibile perché al mattino già dal risveglio c'è scritto cosa devi fare e cosa devi pregare.

Al mattino quando ti risvegli, apri prima l'occhio destro, apri l'occhio destro e dici "benedetto il Signore che manda la luce nel mondo", poi apri l'occhio sinistro... così per tutta la giornata. Quindi era una vita molto complicata, una vita di grandi devozioni, di grandi esercizi di pietà, ma, ed ecco la doccia fredda, ci ha presentato la coppia che meglio non ci può essere, il fior fiore delle famiglie sacerdotali, irreprensibili osservanti della legge di Dio, ma ecco la doccia fredda e la denuncia che, ripeto, è un monito che l'evangelista fa, "*non avevano figli*" (Lc 1,7).

Tanta osservanza, tanta devozione, ma li ha resi incapaci di fare l'unica cosa che Dio aveva comandato fin dall'inizio "crescete e moltiplicatevi".

La denuncia dell'evangelista vuol dire che la vita religiosa rende sterili le persone, le rende aride, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. La sterilità a quell'epoca non veniva considerata un aspetto biologico, ma era una maledizione scagliata da Dio.

Quindi questa coppia è benedetta da Dio? No. E' maledetta. E la prova? E la prova adesso... A questo sacerdote capita un'occasione unica, irripetibile.

Scrivono l'evangelista "*mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni davanti al Signore, durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte*" - secondo l'usanza del servizio sacerdotale - "*di entrare nel santuario del Signore e fare l'offerta dell'incenso*" (Lc 1, 8-9).

Abbiamo detto 18.000 sacerdoti; ogni anno era estratto a sorte un sacerdote per quella che era un'occasione unica e irripetibile per tutta la sua esistenza, perché poi non poteva più essere estratto a sorte fin tanto che tutti gli altri 18.000 non avessero svolto questo compito, quindi se capitava una volta nella vita, non capitava più. Abbiamo le cronache dell'epoca dove si legge che un concorrente, un sacerdote aveva eliminato l'altro, letteralmente infilandogli un coltello nel cuore.

Il servizio a Dio è più importante del fratello, dell'altro sacerdote. Quindi t'ammazzo, ma almeno riesco a prendere il tuo posto.

Allora Zaccaria si trova di fronte ad un momento importante, deve entrare nel santuario e recarsi di fronte all'offerta di Dio per offrirgli l'incenso. Ebbene, in questo momento alquanto importante, in questo momento

unico e irripetibile, scrive l'evangelista "gli apparve un angelo del Signore" (Lc 1,11).

Quando nell'Antico e nel Nuovo Testamento troviamo questa formulazione "angelo del Signore" non si intende mai un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso. Gli ebrei ci tenevano alla lontananza tra Dio e gli uomini e quindi quando Dio voleva entrare in comunicazione con gli uomini evitavano di scrivere Dio o il Signore, ma usavano una formula che lo rappresentava. Allora "angelo del Signore", ripeto non è un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso. Quindi l'angelo del Signore è Dio stesso che si manifesta di fronte a questo sacerdote devoto, irreprensibile, osservante di tutte le leggi e tutti i precetti.

Ebbene, il sacerdote, abituato al rito, quando Dio gli si manifesta nella vita, non lo riconosce e non gli crede. La denuncia che l'evangelista fa è tremenda. La religione rende atee le persone, la religione rende atei, la religione è atea e rende atei coloro che gli stanno sotto.

Perché la religione rende atei? Lo vedremo poi meglio sviluppando il secondo episodio e tutto il messaggio di Gesù. Nella religione l'uomo, avete visto attraverso queste regole, queste preghiere, queste devozioni, cosa fa? Si distacca dagli altri.

Ma mi dite voi chi del popolo poteva osservare queste 613 regole che indicavano esattamente tutto il giorno, regole maniacali di pulizia, di attenzione, di osservanza, di preghiera. C'è una preghiera che da sé è bella, ma per dire com'è la religione, è ridicola, solo che se ne accorgono del ridicolo solo quelli che stanno fuori dalla religione, quelli all'interno no.

C'è una preghiera - pensate - da recitare anche quando ci si mette sul water. E la preghiera di per sé è logica, la preghiera quando ti metti seduto devi dire così: "sia benedetto il creatore che ha creato l'uomo con sapienza perché gli ha fatto dei buchi e dei fori che stanno aperti e dei buchi e dei fori che sono chiusi", perché se i buchi che sono aperti si chiudessero e quelli che sono chiusi si aprissero l'uomo non potrebbe vivere, quindi benedetto sia il Signore.

Quindi è una vita complicata, fino al cesso devo benedire il Padre Eterno.

Allora queste persone, attraverso questo stile di vita, si distanziavano dalla gente comune e si ritenevano una *élite*, si ritenevano una casta

sacerdotale, che guardava con disprezzo le persone che non potevano vivere e osservare tutto questo.

La religione è atea perché nella religione l'uomo si deve innalzare per incontrare il Signore. Più ti innalzi e più ti avvicini al Signore.

Ma cosa succede con Gesù? Con Gesù è il Signore che è sceso per incontrare gli uomini, uno sale, l'altro scende, non si incontrano mai. Più una persona è religiosa e meno è capace di incontrare il Signore che si è fatto uomo, profondamente uomo.

Tanto è vero che quando l'angelo gli appare e gli annuncia questa novità, Zaccaria, il sacerdote, non ci crede. Lui era abituato al rito, alla tradizione, ed è incapace di accogliere la vita, la novità.

E cosa gli aveva annunciato l'angelo di Dio, cioè Dio stesso?

Che sarebbe nato un figlio. Ma perché Zaccaria non accetta questa novità? Perché Dio, l'angelo, gli mette due elementi che l'uomo sacerdote, legato alla tradizione, non può accogliere.

Il primo è che il figlio che nascerà verrà a ricondurre il cuore dei padri verso i figli. Il cuore significa la mente. E quello dei figli verso i padri?

L'angelo del Signore sta citando una frase del profeta Malachia. Il profeta Malachia, annunciando la venuta del Messia, dice *"quando ci sarà il Messia ricondurrà il cuore dei padri verso i figli"* cioè i genitori faranno lo sforzo di capire la novità portata dai figli, *"e i figli verso i padri"*, e i figli dovranno fare lo sforzo di comprendere, accettare la tradizione trasmessa dai padri.

L'angelo di Dio non è d'accordo. Quando nascerà questo figlio, Zaccaria dovrà ricondurre il cuore dei padri verso i figli; è l'antico che deve sforzarsi di accogliere il nuovo e non il nuovo di accogliere la tradizione antica, e questo per un sacerdote è difficile da accettare ed è difficile da capire.

E infatti, infatti protesta e dice *"io sono vecchio"*. Vecchio non soltanto di età, vecchio come mentalità, e l'angelo gli risponde *"e io sono Gabriele"*.

Vedete, quando si traduce non basta tradurre il testo, bisogna sempre spiegarlo, perché non si capisce questo colloquio logico. Zaccaria che dice *"io sono vecchio"* e l'angelo che dice *"io sono Gabriele"*. E va bene, se si chiamava Pippo l'angelo, era lo stesso. E' che Gabriele è composto da due parole *Gabr*, in ebraico "forza", *E* è il nome di Dio. "Io sono la forza di Dio".

E qual è la novità che Zaccaria non accetta?

L'altra novità, che questo figlio non si chiamerà né come lui né come il nonno. Sapete nella tradizione orientale la maniera per eternare la propria persona è che il figlio normalmente si chiamava o come il padre, il primogenito maschio, o come il nonno; era una maniera per continuare la stirpe. "*Si chiamerà Giovanni*".

Ma cos'è questa novità?

Ebbene, Zaccaria non ci crede. Non ci crede, allora l'angelo di Dio dice "*rimarrai muto*". Un sacerdote che è incapace di ascoltare Dio è muto, non ha nulla da dire alla gente. Ma non perché non sa parlare, perché la gente non lo ascolta, perché la gente capisce che questo messaggio non viene da Dio. C'è naturalmente una speranza poi per il povero Zaccaria, noi non lo affrontiamo, quando lontano dal tempio starà in casa, quando abbandonerà il ruolo di sacerdote, ma farà quello del padre, diventerà anche lui profeta, accetterà la novità. Quindi anche per i sacerdoti, se si aprono al nuovo, alla novità, c'è posto per lo Spirito di Dio nella loro esistenza.

Ebbene, questa premessa, ma importante, dove il sacerdote lascia posto al profeta, viene portata avanti, viene estremizzata, nell'episodio che vogliamo analizzare questa sera perché è importantissima e giustifica quelle espressioni, forse un po' violente, che prima abbiamo sentito, che avevamo detto, che la religione rende atee le persone, che la religione disumanizza.

Abbiamo l'episodio, lo conosciamo tutti, al capitolo 10 del Vangelo di Luca, l'episodio del Samaritano, che è importantissimo, ripeto, non è una polemica per un mondo che la comunità cristiana aveva già abbandonato, ma è un monito per le comunità cristiane di tutti i tempi.

I messaggi di Gesù non riguardano la storia, ma riguardano la fede, non sono una cronologia, ma una teologia, per questo sono sempre attuali.

Il contesto della parabola del Samaritano è importante. Gesù ha mandato i dodici in missione ed è un fallimento totale. Perché hanno fallito?

Perché loro in testa non hanno il Regno di Dio, ma hanno il regno di Israele. Gesù è venuto ad annunciare il Regno di Dio, il Regno di Dio cosa significa? L'Amore di Dio è universale e non c'è una sola persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio, neanche una. Qualunque sia il comportamento o la sua condotta, non c'è una sola persona al mondo che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Questo è il Regno di Dio. Cioè un amore

universale che vuole raggiungere tutte le persone, ma la comunità di Gesù fa tanta fatica ad accogliere questo.

Ci vorranno anni e anni prima che lo capiscano, ci vorranno anni prima che Pietro, dopo l'episodio che conoscete con Cornelio, arrivi a formulare questa espressione che dovremmo sempre tenere presente nel nostro comportamento; dice Pietro: *"Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere considerato impuro o contaminato"* (At 10,28). Non c'è nessun uomo che, qualunque sia il suo comportamento, la sua condotta religiosa, morale, sessuale, che possa sentirsi impuro. Impuro, secondo la categoria dell'epoca significa escluso dall'Amore di Dio, perché Dio è nella sfera della purezza e soltanto chi è puro può avvicinarsi a lui.

Questo faceva sì che gran parte dell'umanità ne rimanesse esclusa. I pagani erano impuri, le persone che non osservavano la legge erano impure, le persone che non potevano osservare certe regole erano impure e quindi rimaneva una élite di santi. Questo era il regno di Israele. Un'élite di santi, di persone straordinarie, che, con l'aiuto di Dio, avrebbe imposto la sua volontà su tutto l'universo. Il regno di Israele, Gesù no...

Gesù è venuto ad annunziare il Regno di Dio; e il Regno di Dio, ripeto, è 'non c'è un persona nell'universo che possa sentirsi esclusa dall'amore, perché Dio è amore, non ha altra maniera per comunicare con le persone che non sia quella di un'offerta e non un'imposizione, un'offerta crescente d'amore. Questo è Dio.

Ebbene, i dodici, imbottiti di questa mentalità, nazionalista religiosa, falliscono completamente il loro messaggio. Allora Gesù ne invia altri, ma questa volta non ne prende dodici. Il numero dodici ricorda le tribù di Israele, quindi non prende persone provenienti da Israele, ma - scrive l'evangelista - che ne inviò altri 72.

Quando nei Vangeli ci troviamo di fronte a dei particolari che, per la comprensione dell'episodio, ci possono sembrare superflui, a noi che fossero 72 o 75 o 110 cosa cambia, l'importante è che siano andati ad annunziare il messaggio, in realtà per Gesù, per l'evangelista, sono particolari preziosi, particolari teologici.

Perché 72? Perché nel libro della Genesi, al capitolo 10, nella traduzione greca chiamata 'dei LXX', le nazioni pagane conosciute al mondo dell'epoca erano esattamente 72. Allora mentre i 12 rappresentavano Israele e sono andati con questo messaggio nazionalista e hanno fallito, i 72

rappresentano i discepoli di Gesù che provengono dal mondo pagano, non hanno quest'immagine nazionalista, trionfalistica d'Israele, ma sono aperti al paganesimo.

Ebbene, questi conseguono il successo della loro attività di predicazione e tornano contenti, tornano entusiasti. E Gesù parlando con loro che dicono "*Signore, anche i demoni si sottomettono al tuo nome*" (Lc 10,17), Gesù esclama - e poi dopo è importante perché è l'unica volta che in tutto il Vangelo si parla di Gesù che esulta di gioia - Gesù esclama "*E io vedevo il Satana cadere dal cielo come una folgore*" (Lc 10,18).

Va spiegato questo, compreso nella cultura dell'epoca. A quell'epoca il Satana non era il diavolo incattivito che poi inventarono i cristiani. Chi era il Satana?

Era un funzionario di Dio, faceva parte della corte celeste. Era l'ispettore generale di Dio; lo trovate questo nel Libro di Giobbe. Lui stava alla corte di Dio, veniva sulla terra, guardavano le persone come si comportavano, e se qualcuno si comportava male, tornava da Dio per accusarlo, Satana è l'accusatore, per poter ottenere il permesso poi di punirlo e castigarlo.

Ebbene, perché il Satana cade dal cielo, cioè non ha più accesso alla corte divina? Perché il Dio che Gesù ha presentato in questo Vangelo di Luca, è un Dio... il Dio della religione è quello che premia i buoni e castiga i malvagi, del resto la religione è illogica, è irrazionale, la religione se non si impone con la paura, col terrore, non ha possibilità di convincere le persone. Allora in ogni religione Dio premia i pochi buoni e castiga i molti malvagi.

Gesù non è d'accordo. Dice no, il Padre è benevolo verso gli ingrati e i malvagi, dice il Padre è come il sole o come la pioggia: quando splende il sole cosa fa? Illumina soltanto quella parte che se lo merita, i buoni? Il sole quando splende illumina e riscalda tutti quanti. La pioggia quando scende va soltanto nel campo della persona pia? La pioggia quando scende bagna e dà vita a tutti quanti. Dio è così. Dio non premia i buoni e neanche castiga i malvagi, ma a tutti offre continuamente il suo amore.

Allora il povero Satana è finito in cassa integrazione, non ha più niente da fare. E' inutile che vada da Dio a dirgli 'guarda che il tale s'è comportato male, lo posso castigare?' Perché Dio non castiga, Dio ama.

Allora Gesù esulta di gioia perché dice "è precipitato l'accusatore, l'accusatore di un fratello". E perché Gesù esulta? Esulta perché dice "*ti*



*ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, ma le hai rivelate ai piccoli” (Lc 10,21a).*

I piccoli ai quali è stato rivelato che l'amore di Dio è universale sono i 72, coloro che provengono dal paganesimo. I dotti e i sapienti sono i rappresentanti dell'*élite* sacerdotale, gli scribi, i farisei, che erano loro che avevano imbottito la gente di questa mentalità trionfalista e nazionalista. Quindi la gente che viene dal paganesimo ha capito questa grande novità. Il Regno di Dio è amore illimitato per tutti.

Notate che anche nella terminologia scelta dalla Chiesa, dalla Chiesa appartengo, apparteniamo... Chiesa Cattolica, Cattolica significa 'universale', cioè non una Chiesa racchiusa in una determinata nazione o in un determinato gruppo, ma una Chiesa universale, aperta come l'Amore di Dio, ad ogni persona.

Ebbene, questo è il contesto nel quale Gesù inserisce questa parabola.

Gesù sta esultando di gioia - è l'unica volta che c'è nei Vangeli - non ce la fa a non rispondere, perché può darsi che Gesù avrebbe continuato a parlare, invece Gesù viene interrotto dalla reazione stizzita di una persona che non sopporta questa gioia e non sopporta questo annuncio di Gesù.

Ripeto, era l'unica volta che nei Vangeli Gesù esulta di gioia, e c'è una persona che ci guasta il tutto; non ci lascia gustare il continuo di questa gioia.

*"Ed ecco"*, cioè qualcuno che lo interrompe. Ma chi è che osa interrompere la gioia di Gesù? I nemici della gioia, un dottore della legge. Il dottore della legge, espressione adoperata quasi esclusivamente da Luca, è l'equivalente di scriba; erano laici, che dedicavano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura, all'età, per quell'epoca veneranda, di 40 anni, ricevevano attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello spirito di Mosè e da quel momento godevano dell'autorità divina di insegnare e spiegare la legge di Dio. La parola degli scribi aveva lo stesso valore della Parola di Dio. Quindi erano personaggi importanti.

Ebbene, è un dottore della legge che interrompe Gesù e si alzò per - l'evangelista è tremendo, a volte penso che Luca più che intingere la penna nell'inchiostro la intingeva nel vetriolo - *"per tentarlo"*.

Due volte c'è il verbo "tentare" (πειράζω) nel suo Vangelo: una per il Satana, e una per il dottore della legge. Quello che si presentava come

l'esperto della volontà di Dio in realtà era uno strumento del nemico di Dio, il diavolo.

Anche lui, come il diavolo, tenta Gesù, dicendo: "*Maestro....*" - attenti alle persone pie, attenti alle persone religiose, il loro linguaggio è sempre falso, si avvicina a Gesù chiamandolo Maestro, non è vero. Maestro significa uno che mi può insegnare qualcosa, uno da cui io posso apprendere, lui non ha intenzione di apprendere qualcosa, non ha intenzione di ricevere l'insegnamento di Gesù, si avvicina per tentarlo, per rovinare Gesù, però lo fa con questi modi cordiali: "*Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*".

Gesù non ne aveva mai parlato, allora questo dottore della legge vedendo che questo Gesù è tanto strano, Gesù che ha una maniera di presentare il rapporto con Dio completamente diversa dalla loro, visto che Gesù non ha mai parlato della vita eterna, vuole tentarlo per vedere se Gesù è d'accordo con l'ortodossia o meno, se Gesù insegna secondo la loro dottrina o, anche in questo caso, insegna stramberie come ha già fatto per altre cose.

Gesù non ha mai parlato di vita eterna, perché a Gesù non interessa la vita eterna. Gesù non è venuto ad indicare una maniera migliore per entrare nell'aldilà, ma Gesù è venuto ad indicare una vita qui in questa esistenza, che è già eterna.

Gesù quando parla di vita eterna non ne parla secondo la mentalità ebraica per cui la vita eterna era un premio da conseguire nel futuro. Gesù ne parla sempre nel presente: chi crede ha la vita eterna, non avrà. Chi ma ha la vita eterna.

Cosa vuol dire Gesù? Che chi vive come lui, che orienta la propria esistenza a servizio degli altri ha già adesso una vita di una qualità tale che quando incontrerà il momento della morte, lo supererà. Quindi Gesù non è venuto mai a parlare di vita eterna, ma quanto di questa vita.

Stranamente le persone interessate in questo Vangelo di Luca alla vita eterna sono il dottore delle legge e il capo, cioè i potenti. Sono i potenti che sono interessati alla vita dell'aldilà perché stanno così bene nel di qua, lo scriba era considerato a livello del re, aveva un'importanza straordinaria, e vogliono essere sicuri per esserlo anche nell'aldilà.

La risposta di Gesù è questa - è un dottore della legge, dovrebbe saperlo - dice "*Nella legge cosa è scritto?*". E Gesù lo provoca. Gesù lo dice a una persona che giorno e notte stava col naso sulla legge, a scrutarla, e poi,

Gesù è tremendo non solo gli chiede 'nella legge cosa è scritto' cioè, dovresti saperlo cosa fare per la vita eterna, perché vieni a chiederlo a me, ma addirittura Gesù aggiunge "*che capisci?*".

Guardate che è una provocazione. E' un dottore della legge. Dice il Talmud, il libro sacro degli ebrei, che quando parla lo scriba è Dio stesso che parla, addirittura che quando c'è una contraddizione tra la parola del dottore della legge e la Parola di Dio, tu dai retta al dottore della legge perché è lui che te ne dà l'esatta interpretazione.

Ebbene, a costui Gesù chiede 'che cosa è scritto nella legge, cioè, dovresti saperlo', ma poi aggiunge 'che cosa capisci?'. Perché? Perché non basta leggere la Scrittura, occorre anche capirla.

Questa è una costante tenuta presente in tutti gli evangelisti ed è qualcosa che dobbiamo tener presente. La conoscenza della Parola di Dio non è sufficiente per comprenderla.

Per comprendere la Parola di Dio si esige un orientamento previo di benevolenza nei confronti dell'uomo. Chi non ha questo atteggiamento di benevolenza, di umanizzazione profonda, chi non è attento ai bisogni e alle sofferenze degli uomini, può leggere, annunciare, predicare la Parola di Dio, ma non la capirà.

Quindi questo è un avviso, un monito, che tutti gli evangelisti ci danno molto molto chiaro. Per comprendere la Parola di Dio non basta leggerla, bisogna che ci sia un atteggiamento di benevolenza, di umanità nei confronti delle persone.

Ed egli rispondendo disse - e unisce due brani, uno del Libro del Deuteronomio e un precetto del Levitico -: "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*".

E' un dottore della legge, sa che per conseguire - è un riassunto della loro dottrina - per conseguire la vita eterna, occorre un amore per Dio totale, radicale, un amore al prossimo relativo, amare l'altro come ami te stesso.

Piccola parentesi, attenzione: questa è spiritualità ebraica, non cristiana. Lo dico perché spesso sento dei cristiani che quando parlano citano questa risposta: che il cristiano è colui che ama il prossimo come ama se stesso, attenzione, NO.

A volte magari se si riuscisse ad arrivare anche a questo, però l'ideale proposto da Gesù non è di amare il prossimo come ami te, questo è il massimo della spiritualità giudaica, ebraica, ma Gesù prende le distanze, perché se io amo il prossimo come amo me significa che io sono il parametro di questo amore, che questo amore è limitato, è un amore relativo.

Gesù no, Gesù nell'unico comandamento che lascia alla sua comunità dice "amatevi tra di voi come io vi ho amato". Il metro, il parametro di questo amore non è l'individuo, ma l'amore di Gesù. Non ama il prossimo tuo come ami te stesso, quindi un amore limitato, ma amalo come io t'ho amato, quindi un amore illimitato. Chiusa la parentesi.

Ebbene, questo era il massimo della spiritualità ebraica, e Gesù la accetta, Gesù sempre ironico, pensate al difensore dell'ortodossia, il dottore della legge, Gesù risponde - traduco letteralmente il testo greco ὀρθῶς ἀπεκρίθησ - *la risposta è ortodossa*: bravo, ti sei preparato bene, ti sei preparato bene l'ho aggiunto io, non c'è nel testo - e Gesù dice " *Fai questo e vivrai*".

Il dottore della legge aveva chiesto cosa fare per avere la vita eterna, Gesù non risponde cosa deve fare per avere la vita eterna, ma si deve chiedere se questa che lui vive è vita e dice "vivrai". *"Ma quegli, volendo giustificare se stesso disse a Gesù: chi è il mio prossimo?"*

Ama il tuo prossimo come te stesso era un precetto che era molto dibattuto all'epoca di Gesù, perché si trattava di stabilire chi è il mio prossimo; cioè fino dove deve arrivare questo amore.

Allora all'epoca di Gesù c'erano **due** scuole teologiche in contrapposizione tra di loro:

1. una rigorista, che faceva capo al Rabbi Shammai
2. e una di manica larga che faceva capo al Rabbi Hillel.

Ebbene, in queste due scuole l'interpretazione più rigorosa, più ristretta, era che l'amore al prossimo riguardava l'appartenente al clan familiare; l'interpretazione più larga che il prossimo si doveva intendere anche lo straniero che viveva dentro i confini di Israele.

Se il dottore della legge chiede chi è il mio prossimo, si vede che lui è dell'interpretazione restrittiva, e vuole sapere, ed è questo il fulcro della domanda, fino a dove deve arrivare il mio amore.

Gesù replicando disse - e qui abbiamo, beh tutto il Vangelo è bello, ma questo veramente è un capolavoro perché, e speriamo che lo sia, se si comprende questo brano cambia il rapporto con Dio e cambia il rapporto con gli altri. Qui in questo brano Gesù spiega chi è il credente e cambia il concetto di prossimo. Per cui è importante che lo comprendiamo bene, perché da qui ne va e il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri.

*"Gesù replicando disse: 'un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico'".*

Gerusalemme nella montagna di Giudea, è sita a 818 metri d'altezza. Gerico, a poco più di 30 chilometri, è a 358 metri sotto il livello del mare. In questa distanza breve, quindi una trentina di chilometri, c'è un dislivello tremendo e si passa un gola infuocata nel deserto. Già in buone condizioni è difficile percorrere questa strada, perché veramente manca il fiato.

Bene, un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico... *"si imbattè nei briganti"*. Era il luogo classico per gli assalti *"che lo spogliarono, lo percussero e poi se ne andarono lasciandolo..."*, attenzione al particolare, *"mezzo morto"*.

Non si capisce, è vivo o morto, è mezzo vivo e mezzo morto. In quell'ambiente una persona in queste condizioni l'unica cosa che può fare è aspettare la morte, perché già stando bene è difficile andare, figurati se mi lasciano moribondo, l'unica cosa è la morte, a meno che, ma era una strada poco frequentata appunto perché c'era il rischio di queste imboscate, non capiti qualche persona - stavo per dire cristiana, ma a quell'epoca i cristiani non c'erano - qualche persona di buon cuore che si occupi di me.

E infatti Gesù, quando leggiamo il Vangelo, per comprenderlo e per gustarlo come se lo gustavano i primi ascoltatori e vedere la novità, la sorpresa che Gesù faceva, dobbiamo fare lo sforzo di non sapere quello che segue.

Allora quindi Gesù ci fa questa storia: c'era uno, faceva quella strada che tutti conoscevano, è stato percosso, abbandonato mezzo morto, ed ecco per caso, cioè provvidenzialmente, chi capita?

Ah... cosa vuol dire la provvidenza... un sacerdote. Meglio non poteva capitare. Tra le tante persone che capitano, mica un pastore che era un bandito, mica un contadino o un pubblicano, chi capita? Un sacerdote, un sacerdote e l'evangelista sottolinea *"scendeva in quella via"*.

A maggior ragione è fortunato, se il sacerdote scende significa che scende da Gerusalemme. Gerico a quell'epoca era una delle città sacerdotali dove abitavano i sacerdoti. Per sacerdoti a quell'epoca non si intende i sacerdoti come oggi una chiamata o una vocazione, il sacerdozio si trasmetteva di padre in figlio. Era una stirpe, in ebraico sacerdote si dice *Kohen*, forse conoscete questo nome degli ebrei, gli ebrei che si chiamano Kohen sono i discendenti di questa stirpe sacerdotale.

Ebbene, questa città di sacerdoti, ogni tanto andava un sacerdote a Gerusalemme, veniva sottoposto a un complicato rituale di purificazioni perché per servire Dio doveva essere veramente purificato.

Allora qui siamo fortunati, abbiamo un sacerdote che si è purificato, attraverso le abluzioni, attraverso le preghiere, i sacrifici, è stato a contatto con la divinità. Cosa gli poteva capitare di meglio a questo povero disgraziato?

*"Scendeva in quella via, e, avendolo visto..."*, ci siamo, è la salvezza, *"passò dall'altra parte"*.

Una doccia fredda. Passò dall'altra parte - in greco viene espresso in una sola parola (ἀντιπαρῆλθεν) - sembra la lapide sopra la religione. Passò dall'altra parte.

E perché? Attenzione! Non è insensibilità da parte del sacerdote, non è crudeltà, non è durezza di cuore, è un sacerdote; è stato tutta la settimana di servizio in culto a Dio e lui è obbediente alla legge. Ricordate la risposta del dottore della legge, per questo Gesù lo provoca. L'amore a Dio come deve essere? L'amore a Dio totale: con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua vita.

Cos'è più importante il bene di Dio o il bene dell'uomo? Chiaro, il bene di Dio.

Cos'è più importante osservare la legge di Dio o il bene dell'uomo?

Quando entra in conflitto la legge di Dio e il bene concreto delle persone cos'è che si sceglie? Senz'altro la legge di Dio. Chi sceglie la legge di Dio non sbaglia mai. Quindi qui c'è un sacerdote che è stato in servizio questa settimana osservando scrupolosamente la legge di Dio e la legge di Dio, nel Libro del Levitico, proibisce a coloro che sono di casta sacerdotale, di accostarsi a cadaveri, a morti, fossero anche i suoi genitori.

Il sacerdote non può neanche accarezzare il padre o la madre morti, perché il contatto con il cadavere ti rende impuro. Questa è la religione.

Quindi il sacerdote si trova di fronte a un conflitto: se mi avvicino a questa persona che non so se è morta, è mezza morta, magari muore mentre io l'assisto, io divento impuro. Allora, tutti quei sacrifici e quelle preghiere, tutte annullate, non sono valse a niente. Ma poi, soprattutto, cos'è più importante osservare la legge di Dio o il bene dell'altro?

Senz'altro l'osservanza della legge di Dio.

L'osservanza della legge di Dio viene sempre al primo posto. E se, come in questo caso, per osservare la legge divina si fa soffrire l'uomo, beh, pazienza. Ma l'importante è osservare la legge di Dio.

Ebbene, questa denuncia che fa l'evangelista è una denuncia della legge ed è una denuncia della religione che è stata incapace di formare persone capaci di amare. E qui l'evangelista anticipa tutto il conflitto che c'è in tutti i Vangeli tra la legge di Dio e l'Amore del Padre.

I detentori del potere religioso si rifanno sempre alla legge di Dio, legge di Dio che non esiste, la legge di Dio non esiste, perché Dio non ha fatto leggi. Dio è amore e l'amore non si può codificare. La legge di Dio è un vuoto contenitore nel quale le autorità religiose hanno accumulato le loro pretese per dominare le persone.

Notate, nei Vangeli mai viene invocata la legge di Dio quando è a favore degli uomini, sempre quando è a beneficio dell'istituzione religiosa. Mai i capi, la gerarchia religiosa dice bisogna fare così perché è la legge di Dio, quando questa legge di Dio fa del bene a delle persone, ma sempre quando fa del bene a loro.

E loro confondono la legge di Dio, quindi intoccabile, con la legge di Mosè, che è un uomo, quindi si può rivedere. Ebbene Gesù non è venuto a far osservare la legge di Dio, Gesù è venuto a portare l'amore del Padre. E c'è un conflitto tra la legge di Dio e l'amore del Padre, in nome della legge di Dio si possono far soffrire le persone, in nome dell'amore del Padre si può soltanto alleviare ed eliminare la sofferenza delle persone. E' questo che l'evangelista ci vuol dire qui con questa immagine di questo sacerdote che, l'ho detto, non è crudele, è semplicemente religioso. E' osservante della legge, salva la legge, ma sacrifica l'uomo.

Similmente anche un levita, oltre il Kohen, Kohen ripeto è una parola ebraica che significa sacerdotale, c'è una tribù, la tribù di Levi, i cui discendenti erano gli addetti al culto. Era, uso un termine indicativo, ma

soltanto per darvi un'idea, una specie di sacrestano un po' più importante, era un addetto a tutte quelle funzioni che non facevano i sacerdoti.

E anche loro, nel servizio al tempio, dovevano osservare tutti i loro precetti di purità, similmente anche un levita, trovatosi presso quel luogo - quindi c'è speranza, il sacerdote lo capisco poverino, se il sacerdote non può toccare manco il padre e la madre quando sono morti, sennò diventa impuro, il levita insomma, non è che ha proprio tutte queste osservanze - il levita "*lo vide e passò dall'altra parte*".

La denuncia che sta facendo l'evangelista è tremenda, i briganti hanno ferito il malcapitato, le persone religiose lo ammazzano, le persone religiose sono più pericolose dei banditi. L'evangelista sta dicendo qualcosa di clamoroso: quando al bene dell'uomo viene preferito il bene della legge, questa diventa inutile e diventa nociva.

Quindi il dilemma che Gesù propone al dottore della legge è 'se la legge deve essere osservata anche quando è causa di sofferenza per le persone'. In questi casi Dio cosa preferisce, l'osservanza della sua legge o il bene dell'uomo? Se per fare il bene delle persone si trasgredisce un precetto, occorre trasgredire un precetto, cosa si fa?

Si osserva la legge di Dio e si sacrifica l'uomo o si sacrifica la legge di Dio e si fa il bene dell'uomo?

Questo è il dilemma che Gesù propone al dottore della legge. Il dottore della legge non ha dubbi, l'amore di Dio è più importante del bene dell'altro. Ed ecco l'atto finale.

*"Un samaritano..."* agli ascoltatori di Gesù gli si sono rizzati i capelli, un samaritano, ma dove l'ha trovato Gesù? Il nemico storico di Israele, quando un israeliano, un giudeo e un samaritano si vedevano se le davano di santa ragione, sempre in nome di Dio. Sapete che mai ci si ammazza con tanto gusto quando ci si ammazza in nome di Dio.

Ognuno in nome della sua legge, in nome del suo Dio, cercava di accoppiare l'altro. Capirai, capita un samaritano, trova un ebreo mezzo moribondo, adesso gli dà il colpo finale, e se c'è rimasto qualcosa da depredergli, lo depreda. I samaritani erano ritenuti più lontani da Dio, un popolo impuro, pensate in una Bibbia il pio autore neanche lo nomina, sapete il termine 'samaritano' equivaleva ad un parolaccia, ma anziché dire i samaritani, cosa dice? Le persone pie, sempre tanto delicate, quel popolo stupido che abita in Sichem, per dire il samaritano. Quindi peggio non poteva capitare.



Bene, il samaritano non è diretto né proviene dal tempio, nel quale tra l'altro gli è proibito l'accesso e "avendolo visto", vabbè l'hanno visto anche il sacerdote e l'ha visto anche il levita, ci si aspetta... passò oltre anche lui, cosa c'è da aspettarsi da un nemico. "Avendolo visto, ebbe compassione".

Queste tre parole sono di una potenza inaudita. Perché il verbo 'aver visto' (ὁράω) unito ad 'avere compassione' (σπλαγχνίζομαι) è un verbo tecnico che viene adoperato e nell'Antico e nel Nuovo Testamento unicamente per Dio e per Gesù.

C'era una differenza tra 'avere compassione'... Avere compassione significa restituire vita a chi vita non ce l'ha, e 'usare misericordia'. Avere compassione è un esercizio divino che soltanto una divinità può compiere; gli uomini non hanno compassione, gli uomini 'usano misericordia'. Quindi avere compassione significa un'attività divina.

In questo Vangelo, il Vangelo di Luca, questo verbo 'avere compassione' (σπλαγχνίζομαι), verrà adoperato tre volte e sempre in situazioni di carenza di vita, di vita che viene restituita.

La prima volta quando Gesù vede la vedova di Nain, che accompagna al cimitero il figliolo morto, lo vide ed ebbe compassione, e cosa fa? Restituisce vita.

E poi nella parabola invece del Figliol Prodigo, il padre, che rappresenta Dio, vede da lontano il figlio e 'avendolo visto, ebbe compassione', restituisce vita a quel figlio, che dice 'questo figlio mi era morto...'

Quindi *avere compassione* è un verbo che viene dagli autori sacri attribuito sempre a Dio. Guardate che Gesù qui sta dicendo qualcosa da far rabbrivire. Gesù applica a un samaritano, cioè a un persona impura, una persona... dicevano 'i samaritani sono impuri già fin dalla nascita', il nemico, la persona più lontana da Dio, colui che il Messia avrebbe dovuto distruggere quando sarebbe venuto; ebbene, Gesù applica al samaritano il comportamento di Dio.

Abbiamo detto che con questa parabola Gesù cambia il concetto di credente e cambia il concetto di prossimo. Chi è il credente?

Secondo la religione giudaica, il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Ecco gli effetti, begli effetti, il credente! Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, quando incontra un disgraziato in una situazione di sofferenza, lo lascia crepare.

Se questo è il frutto, se questo è il frutto della legge, ebbene, per Gesù il credente non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, perché queste leggi possono rendere la persona disumana, il credente è **colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al Suo.**

Anche se non va al tempio, anche se non osserva alla legge, come il samaritano, il samaritano non può entrare nel tempio, non osserva tutti quei rituali della legge dei giudei, eppure il samaritano è l'unico che si comporta come si sarebbe comportato Dio.

Il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al Suo. In questi Dio si identifica, in questi Dio si riconosce.

*"Lo vide ed ebbe compassione. Gli si avvicinò",* notate la differenza, mentre il sacerdote e il levita sono passati alla larga, lui si avvicina *"gli fasciò le ferite",* perché i briganti lo hanno percosso, *"versandovi olio e vino, e caricatolo sulla propria cavalcatura..."*. Abbiamo detto che questo è un luogo che è difficile da percorrere, è un strada che si fa con difficoltà, c'è ancora oggi, anche oggi si può fare per curiosità questo cammino, veramente manca l'aria, e allora a dorso di una cavalcatura, il samaritano cosa fa?

Gesù sta indicando cos'è, cosa significa l'amore che somiglia al Padre. L'amore che assomiglia a quello di Dio è quando l'amore di Dio diventa servizio, il samaritano lo mette sulla cavalcatura, come un servo mette il padrone sulla sua cavalcatura. Il samaritano si fa servo di questo sconosciuto.

Il credente è colui che assomiglia al Padre praticando l'amore simile al Suo, e questo amore non è reale, non è autentico se non si trasforma in servizio per gli altri. Non solo *"lo condusse in una locanda"* e si prese cura di lui.

*"L'indomani tirati fuori due denari e li diede all'albergatore e disse: prenditi cura"...* Per due volte era stato scritto che passò oltre, il sacerdote e il levita, per due volte viene scritto che questo samaritano si prende cura di lui *"e ciò che spenderà in più al mio ritorno lo renderò".* C'è un amore completamente gratuito, completamente incondizionato.

Se questa fosse stata una persona religiosa avrebbe detto 'perché sei passato di lì? Hai visto che non si può passare? Te ne sai andato in cerca, ti sta bene, non importa, c'è una persona da soccorrere, va soccorsa in maniera gratuita, senza diventare suo giudice, senza fargli un processo.

Ed ecco la domanda di Gesù, vi ricordate la domanda iniziale del dottore della legge "chi è il mio prossimo?" Cioè fin dove deve arrivare il mio amore? Fino alla mia famiglia? Fino all'appartenenza alla tribù? Fino allo straniero che vive dentro Israele (perché evidentemente fuori di Israele non c'è il prossimo)?

Allora il dottore della legge ha chiesto "fino dove deve arrivare il mio amore?". Gesù glielo ribalta completamente: "*Chi di questi tre...*" il sacerdote, il levita, il samaritano, "*ti sembra sia stato il prossimo di chi si era imbattuto nei briganti?*".

Allora il dottore della legge voleva sapere chi era il suo prossimo, Gesù invece dice "chi è stato il prossimo?" Il dottore della legge voleva sapere fino a che punto doveva arrivare il suo amore, Gesù gli risponde 'da che punto deve partire, da dove questo amore deve partire'. Perché il prossimo, ecco abbiamo detto che Gesù, oltre il concetto di credente cambia anche il concetto di prossimo, il prossimo non è colui che viene amato, ma colui che ama come Dio lo ama. Il prossimo non è l'oggetto da amare, per ottenere poi una ricompensa, una benevolenza da parte di Dio, ma colui che ama come Dio stesso.

Spero che sia chiaro perché questo ribaltamento inaspettato di Gesù ci confonde un po' le idee. Quindi il dottore della legge ha chiesto 'chi è il mio prossimo, cioè fino dove devo amare?' e Gesù gli risponde 'chi è che si fa prossimo, cioè da dove deve partire questo amore?'. Per cui farsi prossimo non è chi viene aiutato ma chi aiuta.

Allora Gesù ha detto: "*quale di questi tre...*", abbiamo sacerdote, levita, samaritano, l'unico che l'ha soccorso è il samaritano, la risposta qual è? Il samaritano. Figuratevi se il dottore della legge pronuncia questa parola. Sapete che all'epoca di Gesù la parola samaritano era un insulto talmente grave che chi la pronunziava era castigato con 39 colpi, quindi il dottore della legge fa fatica a riconoscere che questa persona è stata quella che s'è fatta 'prossimo'. E evita di pronunciarla.

Gesù gli ha detto "*chi è?*". Avrebbe dovuto rispondere: "Il Samaritano", notate la risposta del dottore della legge: "*Quello...*" , con disprezzo e notate, Gesù cosa ha detto "lo vide e ebbe compassione di lui". Il dottore della legge non può ammettere che un uomo, tanto più un eretico, un impuro, samaritano, possa comportarsi come Dio.

Che nell'uomo si possa manifestare un aspetto divino per i dottori della legge è inammissibile, è incomprendibile, perché loro hanno creato una distanza tra Dio e l'uomo, una distanza invalicabile, una distanza inaccessibile, nell'uomo non si poteva manifestare nessuna azione divina.

Allora non dice "colui che ha avuto compassione", come avrebbe dovuto rispondere, dice "*colui che ha avuto misericordia*".

Ricordate la differenza? Avere compassione significa un'azione divina, avere misericordia, un'azione umana. Gesù ha applicato un'azione divina a un uomo. Il dottore della legge non lo accetta. Non è possibile che nell'uomo si manifesti un'azione divina. Loro sono riusciti a costruire questa lontananza, un Dio inaccessibile, avevano costruito un sistema tale, e lo vedremo nel corso di questi giorni, in modo che l'uomo si sentisse sempre in colpa, sempre indegno, impossibilitato a gustare l'amore di Dio perché avevano costruito un sistema tale di peccato, di impurità, che qualunque aspetto normale della vita rendeva impuro l'uomo. Per cui la gente non riusciva mai a percepire l'amore di Dio.

L'amore di Dio era qualcosa di lontano, qualcosa di inaccessibile, sapete i rabbini che amavano sempre le cose precise e se chiedevano "ma quanto è lontano questo Dio dagli uomini?". La risposta era: 3500 anni di cammino. Per cui tra Dio e l'uomo di sono 7 cieli, tra un cielo e l'altro c'è una distanza di 500 anni, quindi Dio sta a 3500 anni di cammino dall'uomo, quindi praticamente inaccessibile, irraggiungibile.

Allora il dottore della legge non può accettare che nell'uomo si manifesti la condizione divina, che invece è il progetto di Dio sull'uomo.

Dio si è fatto pienamente uomo in Gesù e Gesù chiede la collaborazione perché coloro che lo accolgono come modello di comportamento manifestino la divinità nella loro esistenza.

Ebbene Gesù gli disse "*Va e anche tu fa lo stesso*", gli dà una possibilità. È una possibilità per il dottore della legge di farsi prossimo per gli altri, ma questo invito non verrà eseguito perché non verrà accolto. Coloro che detengono il potere sono refrattari al messaggio di Gesù. Infatti più avanti, quando Gesù si troverà di fronte alla guarigione dell'ammalato, dell'idropico, i farisei e i dottori della legge si rivolteranno di fronte a lui.

Cosa significa che chi appartiene al potere è refrattario al messaggio di Gesù? Gesù gli ha fatto una proposta "*Va e fa anche tu lo stesso*"; se il dottore della legge avesse accolto questo messaggio, si sarebbe liberato da

quell'incrostazione che lo rendeva esperto della Parola di Dio, ma incapace di comprenderla.

Ebbene, nei Vangeli coloro che appartengono al mondo del potere sono refrattari al messaggio di Gesù. E sono tre le componenti del mondo del potere:

- Coloro che lo detengono
- Coloro che vi ambiscono, e la categoria più tragica...
- Coloro che vi si sottomettono.

Coloro che detengono il potere sono refrattari a un messaggio che li invita a mettersi a servizio degli altri, chi detiene il potere vuole comandare e non servire, quindi vede il messaggio di Gesù come un pericolo al proprio dominio.

Coloro che ambiscono a questo potere sono refrattari al messaggio di Gesù perché lo vedono come un minaccia alle loro ambizioni, tant'è vero che tante volte Gesù parla ai discepoli e dice "ma i discepoli non capivano". Ma perché non capiscono? Si sono rimbambiti, sono diventati ... perché i discepoli Gesù gli parla chiaramente e, dice l'evangelista, "ma loro non capivano quello che lui stava dicendo"? Perché, sottolinea l'evangelista, avevano discusso tra di loro per chi era il più importante. Chi è dominato dall'ambizione di dominare gli altri vede l'annuncio di Gesù come una minaccia alle proprie ambizioni.

E infine, la categoria più tragica è di quelli che si sottomettono, si sottomettono al potere e vedono una minaccia nel messaggio di Gesù al loro senso di sicurezza. Il potere ti toglie la libertà, ma ti dà sicurezza, perché ti dice tutto quello che devi fare. Il potere religioso toglie la libertà però le persone le rende tranquille perché non devono più pensare cosa devo fare, cosa non devo fare, c'è sempre un'autorità che ti dirà cosa fare e come fare, questo è buono e questo non è buono. Quindi, rinunci alla tua libertà, però ti dà sicurezza. Allora questi, che rimangono sempre infantili: infatti la religione mantiene le persone in uno stadio infantile, le persone nella religione non sono mai adulte, mai capaci di ragionare e di agire con la propria testa, ma sempre bisognose dell'aiuto di un'autorità che gli dica cosa fare.

Ebbene con Gesù, e lo vedremo nei prossimi giorni, l'unica autorità sarà non un Padre terreno, ma il Padre nei cieli. E Dio non comanda gli uomini

dando leggi che loro devono osservare, ma li aiuta a comunicare, dando loro la sua stessa capacità d'amore.

Dio nessuno l'ha mai visto, Dio è invisibile, nessuno al mondo ha fatto esperienza di Dio. Anche Mosè, anche Elia, i grandi dell'Antico Testamento, hanno avuto un'esperienza parziale e quindi non possono esprimere la piena volontà di questo Dio.

Ebbene scrive Giovanni (1,18): *"Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è la rivelazione"*.

Allora, questo era molto importante, l'indicazione che ci viene dagli evangelisti è: fissare l'attenzione su quanto Gesù ha detto, su quanto Gesù ha fatto, perché conoscendo Gesù si capisce che è Dio.

Vi ricordavo la domanda che Filippo fa a Gesù: *"Mostraci il Padre e ci basta"*. E Gesù dice: *"Ma Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre"*.

Cosa significa questo? Significa che Dio è invisibile, Dio nessuno l'ha mai conosciuto, soltanto in Gesù si vede chi è Dio. Quindi ogni idea che noi abbiamo di Dio, nata dalla tradizione, dalla religione, dalle superstizioni, dalle paure dell'uomo, deve essere confrontata con ciò che si vede in Gesù. Se quest'idea che abbiamo non corrisponde, deve essere abbandonata.

Allora l'invito degli evangelisti è: concentriamo la nostra attenzione su Gesù.

Ebbene questo Gesù, unica e piena manifestazione di Dio, ha inaugurato un nuovo rapporto con questo Dio, un rapporto che non è stato possibile catalogare entro le categorie religiose, per cui quello che Gesù ha proposto non può rientrare dentro la categoria religione.

Per religione si intende tutto ciò che gli uomini fanno per Dio. Gesù, in maniera inedita, sconosciuta nella storia delle religioni, presenta non ciò che gli uomini devono fare nei confronti della divinità, e questa è la religione, ma ciò che Dio fa per gli uomini.

Allora questa nuova realtà proposta da Gesù non era possibile esprimerla con la vecchia alleanza, ma aveva bisogno di una nuova alleanza, e, ricordavo ieri, mentre la vecchia alleanza, quella proposta tra Mosè e il popolo era l'alleanza tra dei servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza della legge, la nuova, proposta da Gesù, il Figlio con il Padre, sarà quella sull'accoglienza

dell'amore del Padre. Non più l'osservanza della legge, ma l'accoglienza dell'amore del Padre.

E *Gesù* inizia in maniera sistematica nei Vangeli a eliminare le sacre istituzioni religiose d'Israele, con la sua persona.

Abbiamo visto ieri sera il sacerdozio, adesso vediamo questa mattina due punti importanti, due cardini basilari dell'istituzione religiosa giudaica, ma di ogni istituzione religiosa, che sono 'il tempio' e 'la legge'.

Vedremo come *Gesù* sostituisce queste realtà con la sua persona. E vedremo andando avanti il conflitto, l'incomprensione che ci sarà tra *Gesù* e i suoi stessi discepoli, che mentre già dai profeti si aspettava un riformatore di queste istituzioni, e *Gesù* sarebbe stato seguito, accolto. Se *Gesù* fosse stato un riformatore non l'avrebbero, probabilmente, rifiutato. E' che *Gesù* non è venuto a purificare le istituzioni, *Gesù* è venuto a eliminarle.

Allora questo è un crimine sacrilego che andava punito con la morte. Allora vediamo questa mattina le due sostituzioni che *Gesù* fa.

Iniziamo con la prima. La sostituzione del tempio con la sua persona.

Allora leggiamo, analizziamo i brani del Vangelo.

Il primo è il cap. 2 del Vangelo di Giovanni, v. 13, cercando di comprendere quelle indicazioni che l'evangelista ci da per..., ripeto, più conosciamo *Gesù*, più riusciamo a conoscere e a conoscere chi è Dio. L'ignoranza di *Gesù* è l'ignoranza di Dio. E siccome ci sono molte idee sbagliate su Dio queste possono influire negativamente nell'esistenza dell'individuo rovinandolo per sempre.

Abbiamo visto ieri come con la parabola del Samaritano *Gesù* cambia, sostituisce l'idea del credente. Secondo la religione il credente era colui che obbediva a Dio, osservando le sue leggi e *Gesù* dice "guardate i campioni". Quando la gente preferisce la legge di Dio al bene dell'uomo il risultato è la sofferenza. Allora per *Gesù* il credente, e propone un Samaritano, non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando l'amore simile al suo.

E lo stesso ieri abbiamo visto come *Gesù* ha cambiato il concetto di 'prossimo'. Prossimo non è colui che tu aiuti, ma sei tu che ti fai prossimo degli altri. Il prossimo non significa fino a dove deve arrivare il tuo amore, ma da dove deve partire.

Allora vediamo gli elementi che l'evangelista ci dà su 'il tempio'.

Scrive l'evangelista al capitolo 2 di Giovanni, v. 13, "*Era vicina la Pasqua dei giudei*". Ci stupisce già questa denominazione, perché la chiama la Pasqua dei giudei? La Pasqua nell'Antico Testamento veniva sempre chiamata la Pasqua del Signore, la Pasqua ricordava la liberazione dalla schiavitù egiziana, e la denominazione tecnica di 'Pasqua' era la 'Pasqua del Signore'. L'evangelista invece scrive che è la Pasqua dei giudei, non è la Pasqua del Signore, perché?

Il termine 'giudei' nel Vangelo di Giovanni non indica mai il popolo giudaico, il popolo ebraico, ma con il termine giudei si indicano i capi, le autorità religiose. Quindi quando nel Vangelo di Giovanni troviamo l'espressione 'giudei' non dobbiamo confondere con il popolo ebraico, ma con i capi, le autorità, i capi religiosi.

Ebbene l'evangelista dice che questa Pasqua non è la festa della liberazione, non è la Pasqua del Signore, ma è la Pasqua, la festa delle autorità. Sono loro che fanno festa, sono i capi del popolo, mentre il popolo invece proprio in nome di questa festa viene sfruttato.

"*E Gesù salì a Gerusalemme*". Ogni maschio adulto, al compimento del 12, 13° anno, era obbligato a salire al tempio di Gerusalemme e offrire un agnello per la Pasqua. Le feste religiose erano un'occasione di grande guadagno per la casta sacerdotale. Vedremo come in questo episodio che i veri animali offerti in sacrificio non sono le bestie, ma sono le persone. E' la casta religiosa che ha prostituito l'immagine di Dio per il proprio interesse.

Quindi Gesù sale a Gerusalemme perché era obbligatorio che ogni maschio ebreo salisse per offrire un agnello al Signore. Menzogna! Gli agnelli non vengono offerti al Signore, gli agnelli vanno a ingrassare le pance dei sommi sacerdoti. Ma si inganna la gente pensando che queste offerte sono rivolte al Signore.

Questa Pasqua, come tutte le altre feste religiose, erano occasione di sfruttamento del popolo e di arricchimento di chi? Della famiglia del clan del sommo sacerdote. Mica che uno poteva portare un agnello qualunque per offrirlo al Signore, no, questi agnelli dovevano avere determinate caratteristiche: non dovevano avere nessun tipo di difetto, e come faccio? E poi se io vengo mettiamo da Nazareth, mica posso camminare portandomi un agnello per centinaia di chilometri.

Allora, quando si arrivava a Gerusalemme, c'era un recinto sulle pendici del Monte degli Ulivi, dove dovevano essere acquistati gli animali per offrire



al tempio. Perché il Signore nel tempio non gradisce animali con difetti. Dovevano essere animali particolari.

Allora il pellegrino doveva andare su nel Monte degli Ulivi e lì acquistare, in questo mercato di ovini destinati al sacrificio, l'animale da portare al tempio. Tenete presente che il proprietario di questo recinto di animali era Anania, cioè il sommo sacerdote.

Bene, si prendeva l'agnello, si portava al tempio, si offriva, attraverso il sacerdote, al Signore, loro macellavano la vittima, l'animale, prendevano le pelli, ricordate ieri come abbiamo visto c'erano dispute a volte mortali fra i sacerdoti ogni sera per spartirsi le pelli, perché le pelli costavano tanto. E poi, quello che c'era da mangiare, il tempio era abbastanza numeroso, pensate soltanto 200 poliziotti sempre in servizio, i sacerdoti, i leviti, ma in certi giorni si arrivava fino a 18.000 animali sacrificati. Allora quello che avanzava veniva rivenduto nelle macellerie di Gerusalemme.

Per cui il pellegrino portava al tempio l'animale da sacrificare, lo dava al sommo sacerdote, quando si andava per la Pasqua e le altre feste religiose normalmente si rimaneva minimo tre giorni, ma normalmente era una settimana, e se volevo mangiarmi un po' di carne, andavo nelle macellerie tutte appaltate dai figli del sommo sacerdote. Quindi vedete che era lo sfruttamento del popolo in nome di Dio.

Ebbene Gesù, anche Gesù sale a Gerusalemme, Gesù che viene presentato anche lui come il vero agnello di Dio, la vera Pasqua, e trovò nel tempio...

Il tempio era il luogo più santo della terra. Non esisteva al mondo un luogo più sacro del tempio di Gerusalemme. Tempio non è da confondere con i nostri templi sacri. Il tempio si intendeva nelle religioni dell'epoca il luogo dove Dio in qualche maniera era presente. Quindi non è che potevano esistere tanti templi, esisteva un unico tempio perché Dio si poteva manifestare in un unico luogo.

Ebbene, il Dio d'Israele si manifestava con la sua gloria nel tempio di Gerusalemme, il luogo più sacro della terra. Un luogo carico di liturgie, un luogo affascinante, immaginate tutti questi canti liturgici, fiumi di incenso, i paramenti stupendi dei sommi sacerdoti, i cantori, era un luogo che veramente era stupendo dal punto di vista.. parte il fatto che le costruzioni erano di un bellezza straordinaria.

Ebbene Gesù si trovò nel tempio, in un luogo sacro cosa ci si aspetta di trovare? Persone che adorino questo Signore, persone che preghino, persone

che preghino. E invece trovò nel tempio venditori di buoi, pecore, colombe, e i cambiavalute installati.

Gesù nel tempio non trova gente in preghiera, ma trova un commercio, trova un traffico. E vendono in ordine di grandezza tre categorie di animali: i buoi, le pecore e le colombe, che erano animali che dovevano servire per i sacrifici. Il tempio di Gerusalemme, la sede di Dio, era stata trasformata in un mercato perché il vero Dio del tempio non era più il Signore, il vero Dio del tempio era l'interesse, il profitto e in nome dell'interesse e del profitto si era prostituito il volto di Dio.

Erano stati i sommi sacerdoti, in combutta con gli scribi, i teologi, che avevano reso impossibile da osservare la legge in modo che l'entrata di offerta al tempio fosse sempre costante.

Voi sapete che a quell'epoca, oltre queste tre feste di pellegrinaggio, si doveva recare la persona al tempio per offrire animali o generi alimentari per il perdono delle colpe, per impetrare la grazia, per ottenere il certificato di essere purificato dopo una malattia.

Allora si era strumentalizzata quella che veniva presentata come la legge di Dio in una maniera tale che l'offerta fosse sempre continua, l'offerta fosse sempre costante nel tempio. Perché il peccato veniva cancellato attraverso un'offerta alimentare, offerta alimentare che, ripeto, andava a finire nelle pance dei sommi sacerdoti. Pensate che c'era un medico in servizi 24 ore su 24 nel tempio che doveva curare il mal di pancia dei sacerdoti, perché si ingozzavano di carne e questo aveva dopo degli effetti, quindi un medico per il mal di pancia dei sacerdoti.

La gente si svenava per mantenere questo esercizio. Ma, quello che è più grave, è che era stata prostituita l'immagine di Dio. I sacerdoti, in combutta con i teologi, avevano creato un sistema tale che l'uomo, per quanto cercasse di comportarsi bene, si trovava sempre in colpa e sempre bisognoso di offrire il sacrificio.

E' vero, i sacerdoti, i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei, tuonavano contro il peccato, contro i peccatori, ma in cuor loro si auguravano, in realtà, non solo che la gente peccasse, ma che la gente peccasse ancora di più. Più voi peccate e più noi ci ingrassiamo.

E guardate che questo che sto dicendo lo ha già denunciato Dio, nel libro del profeta Osea al capitolo 4, Dio denuncia la casta sacerdotale con parole

tremende, dice Dio *"Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità"*.

I sacerdoti hanno prostituito Dio, fanno sentire le persone sempre in colpa perché loro si nutrono del peccato del popolo. Voi peccate e noi mangiamo, e poi, sono avidi della sua iniquità, apparentemente vi dicono 'guai a voi se peccate', nel cuore sperano 'peccate sempre di più'. Più voi peccate e più noi mangiamo, più voi peccate e più noi ci ingrassiamo, e per questo abbiamo creato una legge che vi rende impossibile essere in comunione con Dio, perché anche gli aspetti normali della vita vi rendono impuri.

Quindi vedete che si era prostituito Dio, si era prostituita la legge, e la vera vittima sacrificale era il popolo che - qual era la conseguenza? - quando ci si sente sempre in colpa non si può sperimentare l'amore di Dio, quando la persona è sempre afflitta dall'incubo del peccato, quando continuamente si sente in colpa anche per mancanze che non sono così gravi, non puoi sperimentare l'amore di Dio.

E Gesù non lo tollera.

Quindi nel tempio Gesù trova i venditori di questi animali e i cambiavalute installati perché nel tempio non poteva entrare nulla di profano e anche le offerte in denaro che dovevano essere versate, c'erano ben 13 casse per le offerte nel tempio, ognuna secondo le sue caratteristiche, non potevano ricevere una moneta romana, una moneta dei pagani, ma le monete coniate dal tempio. E quindi c'era tutto un traffico. In realtà il tempio era diventato la più grande banca di tutto il Medio Oriente, perché oltre queste offerte che la gente portava, i ricchi dove depositavano i loro beni? Un ricco che avesse dell'oro, che avesse dei gioielli, quale posto più sicuro per depositarli che la stanza del tesoro del tempio di Gerusalemme?

Era il luogo senz'altro più protetto di Israele, 200 poliziotti sempre in servizio, e poi c'era il timore, chi mai avrebbe osato andare a rubare a Dio?

Per cui era diventata la più grande banca del Medio Oriente. Il vero Dio adorato nel tempio non era Jahvè, il Dio di Israele, ma era Mammona, il dio del profitto.

Gesù, di fronte a questo, scrive l'evangelista *"si è fatto come un flagello di cordicelle"*.

Perché questa espressione? Perché nell'attesa del popolo il Messia era rappresentato con un flagello in mano. Cosa doveva fare con questo flagello

questo Messia? Castigare i peccatori. Ebbene, anche Giovanni presenta Gesù con il flagello in mano, ma non castiga i peccatori o gli esclusi dal tempio, ma castiga proprio i dirigenti, le autorità del tempio.

*"E scacciò tutti dal tempio".*

Bisogna stare attenti quando si leggono i Vangeli ai titoli, i titoli non li mette l'autore del Vangelo, sono messi dall'editore o dal traduttore. Normalmente sono fuorvianti. Spesso in questo episodio il titolo è "Purificazione del Tempio" oppure "La Cacciata dei Mercanti dal Tempio". Il che ci sembra un gesto positivo, attenzione!

Gesù non caccia i mercanti dal tempio, Gesù non caccia i venditori, Gesù caccia tutti dal tempio, venditori e compratori.

In altri Vangeli questo sarà ancora più esplicito. Gesù cacciò quelli che vendevano e quelli che compravano. Gesù non è venuto a purificare il tempio da questo commercio, Gesù è venuto a eliminare il tempio.

Allora scrive l'evangelista *"cacciò tutti dal tempio"*. Caccia sia quelli che vendono sia quelli che comprano. Perché? Perché è venuto a presentare un rapporto con Dio completamente nuovo, sconosciuto nella storia delle religioni. E qual era?

**Dio non ha bisogno di offerte.**

In ogni religione il Dio esige le offerte, nell'Antico Testamento addirittura questo Dio comanda, dice "E nessuno osi presentarsi a me a mani vuote". Quindi in ogni religione Dio vuole delle offerte. Naturalmente non è Dio che ha bisogno delle offerte, è la casta sacerdotale che inganna il popolo. Il popolo è convinto di offrirle a Dio, in realtà offre a quelli che li dominano. Ebbene, Gesù presenta un Dio che non chiede offerte agli uomini, ma un Dio che è lui che si offre agli uomini.

Conoscete nel capitolo 4 di Giovanni il bellissimo episodio della Samaritana che vuole sapere dove deve andare per offrire a Dio. Gesù dice "E' finito il tempo di offrire a Dio. E' Dio che si offre a te". E questo era inaudito, era incomprensibile, non è l'uomo che deve offrire a Dio, non è l'uomo che deve togliersi il pane per offrirlo alla divinità, ma è Dio che si fa pane per offrirsi all'uomo. Sono i servi quelli che offrono al loro Signore, ma il Dio di Gesù è un Padre e un Padre non si fa servire dai figli, ma sarà lui che servirà i suoi figli per comunicare loro la sua stessa vita.

Quindi Gesù caccia tutti dal tempio. Per prime le pecore. Prima abbiamo visto i tre animali sono stati messi in ordine di grandezza: i buoi, le pecore e le colombe. Adesso l'evangelista scrive che Gesù caccia per prime le pecore. Questa espressione *"cacciò le pecore"* la troveremo al capitolo 10 quando Gesù si proclama il vero pastore e fa uscire le pecore dal tempio. Sapete che le pecore nel linguaggio simbolico rappresentavano il popolo, Dio era il pastore e le pecore il popolo.

Ebbene, i veri animali sacrificali sono le persone, sono loro che vengono sacrificate in nome di Dio. Allora Gesù le fa uscire fuori, è finita l'epoca dei sacri recinti, è finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dello sfruttamento in nome di Dio e Gesù libera le persone, fa uscire le pecore, i buoi *"sparse le monete dei cambiavalute e i tavoli rovesciò"*.

Quest'azione, ricordo, non è un'azione di purificazione del tempio, ma è un'azione di eliminazione in piena sintonia, ma vedremo cambiando poi il significato finale, con la denuncia che già i profeti avevano fatto del culto.

Dio non poteva comunicare con i sacerdoti, i sacerdoti erano refrattari alla voce di Dio, allora Dio cercava di comunicare col popolo attraverso i profeti e i profeti sono stati sempre da tutti perseguitati.

C'è un testo nel capitolo 1 del profeta Osea che andrebbe sempre fatto riemergere dall'oblio, dalla dimenticanza, è un testo in cui è Dio stesso che parla e sentite cosa dice Dio riguardo al tempio, è la Parola di Dio. Anzitutto senza un linguaggio clericale, un linguaggio curiale, Dio parla offendendo subito i massimi capi del popolo.

Inizia: *"Ascoltate la Parola del Signore capi di Sodoma"*. Sodoma, sapete è la città castigata da Dio, *"prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra"*. Quindi senza cautele, senza diplomazia, li insulta. E' Dio stesso che parla *"che mi importa dei vostri numerosi sacrifici, dice il Signore, io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate, il sangue dei tori, degli agnelli, dei capri, io non lo gradisco"*. Più chiaro di così non poteva essere!

Sentite che cosa dice Dio: *"Quando venite a presentarvi davanti a me chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili? Smettete di portare offerte inutili"*. Quello che si offre a Dio, Dio dice, è un'offerta inutile. E' un'offerta inutile perché io non chiedo niente. Io non ho chiesto quest'offerta.

Addirittura: *"L'incenso, io lo detesto. E quanto ai noviluni..."* cioè le feste liturgiche, *"i sabati, al convocare riunioni..."*, sentite, e questo ci consola,

perché a volte anche noi abbiamo... pesanti.. certe cerimonie liturgiche *"io non posso sopportarle!"*.

Pensate Dio non le sopporta, figuratevi noialtri se riusciamo a sopportarle! *"L'iniquità unita all'assemblea solenne. L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite"* sentite, è Dio che parla - non è un anti-clericale *"mi sono un peso che sono stanco di portare."*

Dio non sopporta queste riunioni, queste cerimonie liturgiche, questi piagnistei nel nome suo, *"Quando stendete le mani distolgo gli occhi da voi"*.

Allora Gesù si inserisce nel filone di questi profeti che rifiutavano questo culto, ma in vista di una purificazione del tempio.

Qual è la differenza tra Gesù e i profeti? Gesù si inserisce nel filone dell'Antico Testamento, quello profetico, più volte farà sue le espressioni dei profeti.

Pensate quante volte Gesù cita il profeta Osea quando dice *"Imparate cosa significa, misericordia voglio, non sacrifici!"*. E' Dio stesso, dice, i sacrifici non li voglio. Io voglio misericordia, la misericordia mica verso Dio, la misericordia verso gli uomini.

Ebbene, Gesù si inserisce in questo filone, ma, e qui c'è stato il punto di incomprendione con il suo popolo e con i suoi discepoli; i profeti vivevano nell'ambito religioso e pensavano a una purificazione delle istituzioni; il tempio vedete è corrotto, purifichiamolo, la legge è un guazzabuglio, chiariamola, i sommi sacerdoti sono delle persone corrotte, purifichiamoli; tutta l'attesa era di una riforma delle istituzioni.

Gesù no, Gesù non è un profeta, Gesù non è un inviato da Dio, Gesù è la manifestazione stessa di Dio.

Gesù è il Figlio, cioè colui che ha tutto del Padre. Ebbene, quel Dio che nessuno ha mai visto, che si manifesta in Gesù, non è venuto a purificare il tempio, ma a eliminarlo, non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo dove la gente si incontrava con Dio? Ebbene, ora la gente con Dio si incontra in Gesù. Gesù è l'unico verso santuario attraverso il quale si irradia l'amore di Dio. E ogni persona che da adesione a Gesù, diventa anche lui santuario. Quindi l'importanza di questa persona.

Mentre i profeti denunciavano un culto ipocrita che copriva le malefatte, Gesù dice che la malefatta è il culto stesso e, come dicevamo, Gesù si rifà al filone dell'Antico Testamento, per esempio al profeta Geremia; Dio dice

*"poiché io non parlai ai vostri padri e non diedi loro alcun comandamento quando li feci uscire dal paese d'Egitto, circa olocausti e sacrifici". E' Dio stesso che dice "Guardate, che questo dei sacrifici ed olocausti non è roba mia! Io non ve l'ho mai chiesto". Il profeta Amos, è Dio "Mi avete forse offerto oblazioni nel deserto per 40 anni o Israeliti?". E' stata la casta sacerdotale che ha inventato tutto questo dell'offerta e dei sacrifici. Ma questa non era la volontà di Dio.*

Allora Gesù, dopo aver cacciato tutti quanti, sparse le monete e i cambiavalute, stranamente se la prende con i venditori di colombe. Fatte le debite proporzioni, tra i venditori di colombe e i venditori di mucche se la sarebbe dovuta prendere più con le mucche, se non altro sporcavano di più.

Invece l'evangelista scrive *"E ai venditori di colombe disse..."*, Gesù caccia via tutti quanti, ma l'unico rimprovero che fa lo fa ai venditori di colombe.

Ma perché Gesù se la prende con i venditori di colombe e non con quelli delle mucche o con i cambiavalute? *"Ai venditori di colombe disse: togliete queste cose di qui e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato"*.

Il motivo è duplice. La colomba, da sempre, era immagine dell'azione creatrice di Dio, del suo Spirito, lo Spirito di Dio, l'amore. Ebbene, l'amore viene concesso gratuitamente dal Padre. Quando l'amore è venduto, quando l'amore viene comprato, ha soltanto una parola, prostituzione. La casta sacerdotale ha prostituito l'amore di Dio per i propri vantaggi.

E poi le colombe erano l'offerta che i più poveri potevano dare al Signore per il perdono delle colpe. Gesù che è venuto a presentare un Dio che perdona gratuitamente, un Dio che dice "gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date" non tollera che questo amore venga venduto, che di questo amore si faccia commercio.

Per questo Gesù se la prende con i venditori di colombe, che sono l'immagine della casta sacerdotale, che commerciava il nome di Dio. Sono quelli che offrono per denaro la riconciliazione con Dio.

Il luogo dove Dio doveva manifestare il suo amore era diventato il luogo dello sfruttamento.

Bene, poi c'è la reazione che non hanno compreso i discepoli, che quella ognuno se la può leggere e ricordare, i discepoli non capiscono, i discepoli s'aspettano un riformatore, e scambiano Gesù per chi?

Dicono i suoi discepoli... *"si ricordarono i suoi discepoli che è scritto lo zelo della tua casa mi divorerà"*. Citano il Salmo 69, dal termine 'zelo' è poi nato il movimento degli zeloti, cioè chi sono gli zeloti? Quelli che, con la violenza, intendono imporre la legge di Dio. Perché questa legge di Dio deve essere imposta con la violenza? E' una legge irrazionale, è una legge illogica,

Gesù non propone mai qualcosa di contrario alla ragione. Gesù fa sempre una proposta di pienezza di vita e tutte le sue argomentazioni sono comprensibili. O, se non sono comprensibili, non perché non siano comprensibili da parte sua, per l'ottusità da parte degli uditori, Gesù dice "se non credete a me, credete almeno nelle opere che io compio".

Ebbene, i discepoli no. I discepoli travisano e vedono nell'azione di Gesù non un'azione di eliminazione del tempio, il tempio non ha più diritto di esistere, perché Dio è presente in ogni persona che ama, ma vedono un'azione simile a quella del profeta Elia. Elia era il profeta ardente di zelo per il Signore, bruciato, dice Elia: *"sono pieno di zelo per il Signore"*.

Attenti alle persone piene di zelo per il Signore, sono pericolosissime, sono persone veramente tremende che portano soltanto danno, perché, accecate dallo zelo del Signore, sacrificano le persone.

Anche Saulo era pieno di zelo per il Signore e perseguitava la prima comunità cristiana! In nome di Dio presentava il Dio che si era manifestato.

E anche Elia, sentite Elia, il profeta: *"sono pieno di zelo per il Signore!"*. E qual è l'effetto di questo zelo? C'era una divinità pagana, che si chiamava Baal che aveva i suoi sacerdoti, questo Elia, pieno di zelo per il Signore che non sopportava questi culti, li sfida, li sfida, fa una prova per vedere qual è il vero Dio. Fanno una catasta di legna, ci mettono le offerte, dice, quella dove scende un fuoco dal cielo è quella del Dio vero, quindi quella che ho fatto io Elia e quella che fate voi. Vince, scende il fuoco sulla catasta di Elia, poteva bastare questa vittoria morale, no? Non per niente animato dallo zelo del Signore, allora dice Elia, e sono parole sue, *"non ne scappi uno (di questi sacerdoti), li afferrarono, Elia li fece scendere nel torrente Kison - attenzione - dove li sgozzò personalmente"*.

Sapete quanti erano questi sacerdoti? 450. Direte che la tradizione di ammazzare in nome di Dio ha origini antiche. Questo è lo zelo del Signore? E se era del diavolo, cosa facevi figlio mio? Non scampava più nessuno. Animato dallo zelo del Signore ha sgozzato personalmente 450 sacerdoti. Non dei peccatori, erano sacerdoti di un'altra divinità, dopo altri 50 li arrostitisce al



fuoco, per fortuna è dovuto intervenire il Padre Eterno per fermarlo, sennò questo faceva chissà che strage!

Quindi i discepoli non hanno capito Gesù. I discepoli pensano che Gesù sia come Elia, cioè un uomo che, attraverso la violenza, imponga la legge di Dio.

Gesù non è venuto a imporre, ma Gesù è venuto a proporre. E' venuto a proporre cosa? La risposta di Dio al desiderio di pienezza delle persone. E quando queste persone, per qualche motivo, non sono a conoscenza di questa pienezza della loro vita, è Gesù stesso che gliela va a proporre.

Allora vediamo un altro episodio importante di questa mattina, poi dopo faremo un intervallo, dopo l'intervallo la seconda parte dell'esposizione, poi ci sarà tempo per le domande.

Al capitolo 5 c'è di nuovo una festa dei giudei. E Gesù salì a Gerusalemme. Di nuovo questa festa, non è la festa del popolo, ma è la festa dei giudei. E' l'unica festa, tra le sei feste che cadenzano il Vangelo di Giovanni, è l'unica festa senza nome.

Allora è possibile ricostruire quale festa è, vedendo le altre feste. Qual è questa festa che non viene nominata? E' la Pentecoste. La Pentecoste - Πεντηκοστή il termine greco che significa 'cinquantesimo' - era la festa del cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Quindi prima abbiamo visto un festa di Pasqua, adesso vediamo la festa dei cinquanta giorni dopo, che era la festa del dono della legge.

Il giorno in cui Dio aveva donato a Mosè la legge per il suo popolo, questa era la Pentecoste. Ecco perché Luca negli Atti il giorno della Pentecoste non fa scendere la legge da osservare, ma lo Spirito che anima il popolo. E' la festa della legge. E l'evangelista ci mostra, ecco quali sono gli effetti della legge sul popolo.

Scrivono l'evangelista *"Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle pecore"*, notate di nuovo le pecore, l'immagine del popolo, *"una piscina"*.

Quando nei Vangeli troviamo l'espressione "piscina" (κολυμβήθρα), dobbiamo ritradurla mentalmente perché per noi la piscina è una cosa tutta diversa, sono serbatoi di acqua piovana. Sapete che a Gerusalemme da aprile a ottobre-novembre non piove più una goccia d'acqua, allora tutta quella che piove durante l'inverno neanche una goccia deve essere persa. E c'era un enorme serbatoio di acqua piovana, *"chiamata in ebraico Betzaetà"*.

Perché l'evangelista ci dice che è chiamata in ebraico? Perché sono **tre** i nomi in ebraico in questo Vangelo, tutti e tre legati alla morte di Gesù:

1. qui la piscina di **Betzaetà**, dove viene presa la decisione di ammazzare Gesù;
2. poi ci sarà il luogo del tribunale **Gabbatà**, dove Gesù viene condannato,
3. e infine quello che forse conosciamo meglio di tutti quanti, il **Golgota**, dove la sentenza viene eseguita.

Quindi tre volte un nome ebraico e tutte e tre le volte in relazione con la morte di Gesù.

E poi scrive l'evangelista che questa vasca "ha cinque portici". Dicevamo ieri sera che quando leggiamo il Vangelo quei particolari che non ci sembrano importanti per la comprensione del racconto, a noi che avesse cinque portici o ne avesse tre cambia poco, Gesù guarisce un infermo, in realtà sono particolari che si chiamano 'teologici', cioè ricchi di significato. Perché cinque e perché il termine portici?

Il termine "portici" (στοαί) viene sempre adoperato per indicare il luogo del tempio dove veniva insegnata la legge, e la legge veniva rappresentata dai primi cinque libri della Bibbia, quello che viene chiamato in un termine tecnico il Pentateuco.

Allora l'evangelista ci presenta adesso qualcosa dell'effetto di questa legge. "In questi (cinque portici) giaceva un gran numero di infermi": attenzione, il testo greco non indica qui tre categorie di persone, ma questi infermi sono tutti contemporaneamente ciechi, zoppi e - letteralmente ξηρῶν - rinsecchiti o inariditi.

L'evangelista denuncia: ecco gli effetti dell'osservanza della legge sul popolo. Ciechi, cieco è colui che non può vedere, zoppo, incapace di autonomia, e, soprattutto vedremo, rinsecchiti.

I primi due elementi di queste infermità, ciechi e zoppi, indicano gli esclusi dal tempio. Davide quando aveva costruito il tempio di Gerusalemme, aveva stabilito che i ciechi e gli zoppi non ci potessero entrare.

Allora il Dio di Gesù, che non è il Dio del tempio, va incontro a quelli che sono gli esclusi dal tempio. La religione divide tra puri e impuri, Dio non conosce questa divisione.

E Gesù va incontro, quindi le prime due categorie sono gli esclusi, ma la terza, gli inariditi, i rinsecchiti. Perché l'evangelista adopera questo termine 'rinsecchiti'?

Perché si rifà alla profezia di Ezechiele, Ezechiele vedendo il popolo dice "sembra una valle di ossa inaridite", perché non c'è lo Spirito.

Ecco l'effetto dell'osservanza della legge. Ha reso il popolo cieco, incapace di vedere il progetto di Dio sulla loro vita, ha reso il popolo zoppo, incapace di autonomia, perché si deve muovere sempre secondo e come comandano i capi religiosi, e soprattutto la legge ha inaridito le persone. La legge ha reso il popolo senza Spirito. Perché la legge è la barriera tra la comunicazione d'amore di Dio e il popolo.

*"Si trovava là un certo uomo che"* - notate la precisione dell'evangelista - *"da 38 anni era nella sua infermità"*.

Perché l'evangelista ci mette questa cifra precisa? Ripeto, per la comprensione fossero stati 39 o 37 anni, era una vita che era malato, ma l'evangelista ci mette proprio la cifra 'da 38 anni'. Perché?

Perché 38 era il numero esatto di anni in cui Israele aveva vagato nel deserto senza entrare nella terra promessa. Erano stati i 38 anni, si legge nel libro del Deuteronomio *"Andammo erranti per 38 anni finché fu eliminata tutta la generazione di uomini atti alla guerra, come Jahvè aveva loro giurato"*.

Questa cifra ricorda il grande fallimento che è stato l'esodo. L'esodo è stato un fiasco solenne, Mosè aveva convinto gli ebrei a seguirlo per liberarli dalla schiavitù degli egiziani, per condurli in una terra promessa, terra di libertà, terra dove scorreva latte e miele. L'esodo è stato un grande fallimento. Sono tutti morti nel deserto, neanche uno di quelli che era uscito dall'Egitto è entrato nella terra promessa, nella terra della libertà. Manco Mosè. Mosè è arrivato sul monte Nebo, Dio gli ha fatto vedere da lontano, "la vedi quella terra? Te non ci vai".

Quindi è stato un grande fallimento e la cifra esatta di questa tragedia era il 38° anno. Sono entrati i loro figli, i figli sì, quelli nati nel deserto sono entrati nella terra promessa, ma neanche uno di quelli che era uscito; quindi era stato un fiasco, avevi promesso la terra promessa e siamo tutti morti nel deserto.

Allora se l'evangelista ricorda questa cifra è perché fa capire che è la tragedia del popolo. Quest'individuo rappresenta il popolo, che non è riuscito a entrare nella terra promessa e giace nella sua infermità.

*"Gesù, vedendolo giacente".*

Gesù vede quello che le autorità non vedono, i capi fanno festa, per loro è la festa della legge, ai capi la sofferenza del popolo non interessa. I capi, le alte gerarchie religiose, i sommi sacerdoti, non vivono a contatto con la gente. Che ne sanno loro dei loro bisogni, delle loro sofferenze? A loro interessa soltanto il loro potere e il loro prestigio e sono pronti a prostituire Dio e la legge quando conviene a loro. I grandi difensori della legge, accusa Gesù, sono i primi a non metterla in pratica quando non gli conviene. Quindi a loro la sofferenza del popolo non interessa, la ignorano.

Gesù no, è il Dio che vede quello che le autorità ignorano. *"Gesù, vedendolo giacente e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «vuoi diventare sano?»".*

Qui l'evangelista si rifà agli stessi termini che nel profeta Ezechiele attribuisce al pastore. Il pastore è colui che si occupa della pecora malata, della pecora inferma. Quindi mentre le autorità religiose sono insensibili al dolore e alla sofferenza degli uomini, perché a loro interessa soltanto il rispetto della legge, della quale si ritengono i depositari, Gesù è il portatore dell'amore del Padre.

Dicevano ieri, lo ricordiamo, tutto il conflitto che c'è nei Vangeli è tra la legge di Dio e l'amore del Padre. Gesù è il portatore dell'amore del Padre, le autorità religiose si rifanno alla legge di Dio. E, stranamente, questa legge di Dio non viene mai invocata quando è a favore degli uomini, ma vanno sempre a beneficio delle istituzioni religiose. E' strana questa legge di Dio, mai una volta che dicessero "eh, ma è la legge di Dio", quando è a favore delle persone, no, la legge di Dio è sempre a loro favore, quindi a noi ci è sospetto.

Allora Gesù non viene e portare avanti la legge di Dio, ma Gesù viene a portare l'amore del Padre. La legge di Dio causa sofferenza nelle persone, l'amore del Padre libera da questa sofferenza.

E Gesù gli chiede *"vuoi diventare sano? Gli rispose l'infermo: «Signore, io non ho un uomo che quando l'acqua si agita, si turba, mi getti nella piscina. Mentre, infatti, sto per andarvi, qualche altro scende prima di me»".*

Saltiamo la spiegazione di questo verbo "turbare" (ταράσσω) che indica una agitazione politica, è il popolo che aspetta la liberazione attraverso un movimento di liberazione come è stato quello di Mosè, o come è stato quello di Elia.

Ma ci interessa l'ordine di Gesù, poi dopo facciamo subito l'intervallo, ma ci lasciamo con questo ordine di Gesù, così ci riflettiamo, Gesù gli disse, attenzione agli ordini imperativi di Gesù, perché? Perché stranamente noi abbiamo un'autocensura forse religiosa, quando ci ricordiamo le parole di Gesù, censuriamo quelle che non ci piacciono o censuriamo quelle che pensiamo non siano necessarie.

Sapeste quante volte, per esempio riguardo alla preghiera, si chiede alle persone "cosa ha detto Gesù riguardo alla preghiera?"

"Chiedete e sarete esauditi". Ma si dimenticano la clausola, che precede, se mettete in pratica queste mie parole.

Qui lo stesso, quando si chiede alle persone "Cosa ha detto Gesù all'infermo nella piscina?"

Tutti rispondono "Alzati e cammina". No! "Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!".

Se noi lo presentiamo come un episodio cronologico, storico, vediamo un'incongruenza, questo è 38 anni che sta su questo giaciglio, chissà che porcaio, che schifezza che è diventato, Gesù lo libera.

Ma perché deve prendere il giaciglio? Non bastava 'alzati e cammina'? Lascia stare il tuo giaciglio, a ricordo delle tue infermità. Il nuovo ordine di Gesù è molto, molto chiaro: "Alzati!".

Gesù rialza le persone, ma non le fa camminare, il camminare dipende dall'individuo. L'incontro con Gesù è quello di una comunicazione potente di vita che rialza la persona. Rialzare significa far riacquistare la sua dignità, la capacità di movimento, ma la possibilità di camminare non dipende da Gesù, dipende dall'individuo.

Quindi Gesù dice "Alzati", ma come condizione per camminare mette quella di prendere il giaciglio. Se l'infermo non prende il giaciglio non cammina.

Si può ammazzare una persona perché ha raccolto della legna?

Nessuna persona di buon senso pensa che si possa ammazzare una persona. La religione e la legge violentano il buon senso delle persone. Dice, sì, si può ammazzare, perché è sabato. Beh, se è sabato, allora si può ammazzare. Capite quando diciamo che la legge violenta?

Ecco perché la legge viene messa con il terrore, la legge viene imposta attraverso la paura, è la legge che crea un Dio che punisce e che castiga, perché la legge sa che così come è non può essere accolta.

La legge sa che così come è va rifiutata, allora va imposta con la violenza. Il giorno del sabato, allora, era un giorno in cui la legge vietava di compiere qualunque azione. Erano proibiti 39 lavori, i lavori che erano serviti per la costruzione del tempio, ognuno di questi lavori era suddiviso in altrettanti 39 azioni, per un totale di ben 1.521 azioni che è proibito compiere nel giorno di sabato.

Tra queste c'è il divieto di portare tipo di peso. C'è il profeta Geremia, dice *"Se ci tieni alla tua vita, evita di portare un peso il giorno di sabato"*.

Affinché la gente osservasse questa legge, le autorità, attraverso terrorismo religioso, avevano stabilito una cinquantina di maledizioni che capitavano a chi l'aveva trasgredita.

Voi capite, la gente ci crede a quello che gli dicono i sacerdoti, a quello che gli dicono gli scribi: non azzardatevi a trasgredire la legge, per il sabato c'è la pena di morte, e comunque, leggete qui, se avete tempo andate a leggere il capitolo 28 del Libro del Deuteronomio, dove c'è l'elenco di che cosa succede a chi trasgredisce la legge.

Ve ne dico soltanto alcune: allora, è Dio che parla, *"se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio e non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi, che oggi ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni"*. Sono 50:

- La peste, la febbre, l'infiammazione, l'arsura, la siccità, il carbonchio, la luggine, il delirio, la cecità, la pazzia, la scabbia, la prurigine, e - è la fantasia del Padre Eterno, emorroidi da cui non potrai guarire.

Ci voleva la fantasia di un Padre Eterno a mettere tra le maledizioni emorroidi da cui non potrai guarire.

Allora la gente aveva paura a trasgredire la legge, perché se trasgredisce la legge ecco cosa capita. Ecco perché Gesù, per guarire l'uomo, dice 'alzati, ma prendi il tuo lettuccio'.

Cioè, prova a trasgredire la legge, vediamo cosa succede a trasgredire la legge, l'uomo trasgredisce la legge e camminava. Cammina, 'non c'ho le emorroidi, non m'è successa nessuna di queste maledizioni, ma allora quello che m'hanno insegnato gli scribi, i farisei, i sacerdoti era falso. Allora non è vero che se io trasgredisco la legge vado incontro alle maledizioni di Dio!

Ma se si trasgredisce la legge, se si ha coraggio di trasgredire la legge non si va incontro a maledizioni di Dio, ma incontro a una benedizione, incontro alla pienezza di vita.

Ecco perché questo messaggio c'è in tutti i Vangeli, anche se messo in forme diverse.

Pensate a quella donna con quella brutta malattia venerea, infettiva, quella donna che aveva un ciclo mestruale irregolare e perdeva continuamente sangue, se osserva la legge va incontro alla morte, perché la legge dice che una donna in quelle condizioni è impura e non può toccare nessun uomo.

Ma il desiderio di vita è sempre più forte della verità teologica, il bisogno di vita è più forte della dottrina che le hanno insegnato. Allora la donna di nascosto, perché sa di compiere un'azione proibita dalla legge, tocca Gesù. La legge prevedeva la pena di morte per le donne che, in queste condizioni, volontariamente infettavano un altro. Perché, dal punto di vista legale, Gesù adesso è infetto. Gesù si volta, vede questa donna...

Se Gesù fosse stato un pio fariseo avrebbe dovuto dire "tu brutta sporcacciona con quella brutta malattia vieni a insozzare me?". E avrebbe dovuto prendere la pietra per lapidarla, perché c'era la pena di morte per queste donne. E' una donna che ha compiuto un sacrilegio.

Ebbene, Gesù si volta e alla donna che, secondo la religione ha compiuto un sacrilegio, dice "Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata!"

Quello che, agli occhi della religione, è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è una azione di fede. Molta gente aveva paura di trasgredire la legge e rimaneva esclusa dall'amore di Dio.

Gesù dice NO, trasgredisci la legge, prova a trasgredire la legge e vedrai che, trasgredendo la legge, non vai incontro alla maledizione di Dio, ma alla benedizione di Dio.

Capite perché in questo episodio le autorità decidono subito di ammazzarlo. Se c'è un pazzo che va in giro a dire che, non osservando la

legge, non solo alla gente non gli viene qualcosa di male, ma incontra il bene, questa è la fine del nostro potere e della nostra autorità.

Quindi quel giorno era sabato. Dissero dunque i giudei al guarito *"E' sabato, non ti è lecito prendere su il tuo giaciglio"*.

Interessante, l'unica reazione delle autorità di fronte alla guarigione dell'infermo è la preoccupazione per l'osservanza della legge. Le autorità sono indifferenti alla sofferenza del popolo. Questa è una persona che soffriva, adesso non soffre più, a loro non interessa. Le autorità religiose pensano soltanto al proprio dominio, al proprio prestigio che è basato sull'osservanza della legge. Che la gente soffra o stia bene, a loro è indifferente. Sono unicamente centrati sul loro potere e sul loro prestigio.

Ebbene, le autorità, i giudei, dicono al guarito... non si complimentano, non si rallegrano, *"E' sabato, non ti è lecito prendere su il tuo giaciglio"*.

Gesù ha ordinato all'infermo *"Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!"*, le autorità comandano esattamente il contrario: non ti è lecito prendere il tuo giaciglio.

E' l'obbedienza alle autorità religiose che mantiene l'uomo nella sua infermità. L'accoglienza della parola di Gesù invece rende la persona pienamente libera.

*"Ma egli rispose loro: 'colui che mi fece sano...'"*

Perché l'evangelista adopera questo verbo 'fare' (ποιέω)?

Perché è lo stesso adoperato nel Libro della Genesi per indicare la creazione di Dio, Dio fece questo, Dio fece quest'altro... L'evangelista vede, nelle azioni di Gesù, il prolungamento dell'azione creatrice da parte del Padre.

*"colui che mi fece sano mi ha detto 'prendi il tuo giaciglio e cammina' "*

In Gesù si manifesta l'attività del creatore e l'attività del creatore è unica, comunicare vita alle persone. Ma le persone hanno paura di accogliere questa vita perché c'è il peso della legge, quando riescono a trasgredire questa legge, riceveranno tutto il beneficio di questa vita.

*"Gli chiesero allora: 'chi è l'uomo che t'ha detto 'prendi e cammina?'"*

Tutta l'attenzione dell'autorità è presa da due verbi che sono proibiti il giorno di sabato: l'azione del prendere e l'azione del camminare. La sorte del popolo a loro non interessa. Adesso non interessa nemmeno la guarigione di questo individuo: chi è quell'uomo? Perché che c'è questa persona che ha



trasgredito il sabato, adesso questa la sistemiamo noi, ma è pericolosa questa persona che va in giro a dire che se la gente trasgredisce la legge non va incontro alla maledizione, ma va incontro a una benedizione. E' un pericolo pubblico. Allora la preoccupazione delle autorità è: *"Chi è quell'uomo che ti ha detto 'prendi e cammina?'"*

*"Ma colui che era stato risanato non sapeva chi fosse. Gesù infatti si era allontanato essendoci folla in quel luogo".*

'Luogo' è un termine tecnico (τόπος) adoperato nei Vangeli per indicare il santuario del tempio di Gerusalemme. Con Gesù il santuario dove si irradia l'amore di Dio, non è più collocato nel tempio di Gerusalemme, ma dove c'è la presenza di Gesù. La presenza di Gesù è il vero santuario dove si irradia l'amore e la vita di Dio, ma ogni persona che aderisce a lui diventa parte di questo santuario.

*"Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio".* Questo luogo, questo serbatoio d'acqua, è distante una cinquantina di metri dal tempio. Gesù lo trovò nel tempio; Gesù se fosse stato un pio fariseo avrebbe dovuto lodarlo: 'bravo! Mi compiaccio', sei stato guarito, adesso vai nel tempio a ringraziare Dio, offri magari un sacrificio, bravo, invece la reazione di Gesù è inaspettata.

*"Gesù lo ammonisce, 'ecco che sei diventato sano: non peccare più perché non ti avvenga di peggio'".*

Gesù, il pastore, non abbandona le pecore e cerca quella che rischia di perdersi. Perché Gesù ammonisce l'uomo che si è recato nel tempio anziché rallegrarsi o complimentarsi? Perché mantenersi dentro il recinto del tempio significa accettare di tornare ad essere ancora sottomesso, dominato e sfruttato da quelle autorità religiose che facevano della legge uno strumento di potere, di dominio e di oppressione sulle persone. Per l'evangelista, restare nel tempio, significa accettare di essere dominati dalla legge dalla quale Gesù lo aveva liberato. Ma perché Gesù parla di peccato?

Dice Gesù *"Non peccare più perché non ti avvenga di peggio"*.

Il peccato in questo Vangelo è apparso la prima volta come peccato del mondo.

Mentre per Gesù il peccato è andare contro la vita, per le autorità il peccato è andare contro la legge. Il peccato nel Vangelo di Giovanni è il rifiuto della pienezza di vita che Dio offre all'umanità.

Allora Gesù gli sta facendo praticamente questo discorso: 'Ma come? Io ti ho liberato, attraverso la trasgressione della legge, dalla tua infermità, se tu adesso torni nel tempio, dove proprio viene insegnata questa legge, per te non c'è più nessuna speranza. Per le autorità, il bene e il male dipendono dall'osservanza della legge; per Gesù dal comportamento nei confronti degli uomini. Non è l'uomo che deve rispettare la legge, ma è questa che deve avere rispetto per l'uomo.

Quindi Gesù dice 'non andare nel tempio, non peccare più'. Quello che agli occhi della religione era visto come un gesto di culto, per Gesù è un'azione peccaminosa. Andare nel tempio, accettare di essere sottomessi, significa calarsi sotto la soglia del peccato. C'è un peccato dell'umanità che è precedente alla venuta di Gesù, Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, il peccato del mondo è il rifiuto da parte dell'umanità della pienezza di vita che Dio è venuto a proporre.

Quindi il peccato è la volontaria rinuncia alla vita e la sottomissione alle tenebre, simbolo di morte.

Allora Gesù dice 'io ti ho guarito, ti ho curato, se tu adesso torni nel tempio, per te non c'è più nessuna speranza'.

*"Quell'uomo se ne andò annunciando che era Gesù ad averlo fatto sano".*

Questo termine 'annunciare' (ἀναγγέλλω) rimanda all'Antico Testamento alla luce dei dieci comandamenti. Il nuovo annunzio che dà questo evangelista, questo primo evangelista, che troviamo nei Vangeli è che la vita non avviene attraverso l'osservanza della legge, ma attraverso la comunicazione d'amore da parte di Gesù.

*"Ed ecco che questi giudei perseguitavano Gesù perché faceva tali cose di sabato".*

Con questa azione inizia la persecuzione da parte dei capi religiosi verso Gesù perché faceva queste cose di sabato. L'unica cosa che ai giudei, cioè i capi del popolo, interessa è l'incolumità della loro istituzione. Se c'è una persona che, invitando a trasgredire, fa il bene delle persone, voi capite che per l'istituzione è finita. Loro sapevano cos'era bene o male per il popolo, ma non lo potevano ammettere, non si può modificare la legge perché se si incomincia a modificare qui e a togliere là, tutto il castello della legge rischia di crollare.

*"Ma Gesù rispose loro 'il Padre mio fino ad ora opera, anch'io opero'".*

Il Libro della *Genesi* era interpretato così. Dio aveva creato il mondo, in sei giorni, il settimo si era riposato, aveva cessato ogni attività, e poi gli uomini avevano rovinato questo mondo ideale. *Gesù* non è d'accordo su questa visione. Per *Gesù* la narrazione del Libro della *Genesi* non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire.

Quella piena armonia tra l'uomo e la donna, quella piena sintonia tra gli uomini e il creato, non è qualcosa che si è distrutto per sempre, ma qualcosa da costruire. Per questo *Gesù* non accetta la teologia giudaica che dice che Dio ha creato il mondo e il settimo giorno si è riposato. No, dice *Gesù*, il Padre mio lavora e allora anch'io lavoro.

Ecco perché *Gesù* non osserva il sabato, il sabato era il segno di un creazione completa e Dio s'era riposato.

### Terza giornata

Abbiamo visto il Vangelo di Luca, il Vangelo di Giovanni, nel pomeriggio Matteo, e terminiamo con quello che è il Vangelo più antico, il Vangelo di Marco.

Quello che unisce tutti e quattro gli evangelisti è il filo conduttore che *Gesù*, espressione piena della divinità, in *Gesù* si manifesta pienamente chi è Dio, e Dio è *Gesù*, un Dio che in *Gesù* si è fatto pienamente uomo, pienamente umano.

Ebbene, il filo conduttore di tutti e quattro i Vangeli è questo: la massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio. La volontà di Dio è che gli uomini siano felici qui su questa terra.

Le religioni, che avvelenano invece l'esistenza delle persone, inventando il senso di peccato, inculcando il senso di colpa, rendono complicata e difficile e sofferta la vita delle persone, allora promettono loro, essendo incapaci di assicurare la felicità in questa terra, promettono loro una illusoria felicità nell'aldilà. E' tipico della religione: soffrite qui, sarete felici nell'aldilà.

*Gesù* non è d'accordo.

La felicità, come abbiamo visto ieri, è possibile realizzarla in pienezza in questa esistenza terrena, e poi continuerà anche nell'aldilà, ma che ci interessa essere felici nell'aldilà se siamo infelici in questa esistenza terrena.

Allora, tutta l'azione di Gesù è far sì che ogni uomo che lo incontri, dopo averlo incontrato, sia ancora più felice di essere nato. E l'unico impegno che chiede a quanti gli danno adesione, far sì che ogni persona che ci incontra, dopo averci incontrato sia ancora più felice di essere nata.

Per far sì che le persone siano felici, Gesù provvede a liberarle da tutte quelle false idee, false ideologie, che sono causa di sofferenza e di infelicità. Allora vediamo questa mattina nel Vangelo di Marco la novità dell'annuncio portato da Gesù e il cambiamento di concetto di peccato.

Abbiamo detto che è la religione che inventa il peccato. Quando si dice che è la religione che inventa il peccato, cosa significa? Nessuna persona sana di mente pensa che certe azioni siano contrarie alla volontà di Dio.

E' la religione che, senza spiegartelo, ti dice che queste azioni sono sgradite a Dio, sono peccato, ti rendono impuro.

Perché? Non c'è un perché, è così e basta.

E la religione intorpidisce la ragione delle persone, intorpidisce il senso logico e fa accettare come vere quelle che Gesù dichiarerà che sono falsità.

Ieri abbiamo visto un esempio della religione che inventa il senso del peccato, chi di noi pensa che, in un giorno particolare, fosse pure il sabato, fare una passeggiata, visitare un ammalato, curarlo, o, come abbiamo visto nel caso drammatico, prendere della legna per riscaldarsi sia un crimine che va punito con la morte? Nessuna persona di buon senso arriva a pensare questo. La religione ti dice che è questo e devi crederlo.

Allora tutta l'azione di Gesù è di liberare le persone dalla religione. Ricordo, e lo dico per le persone che sono presenti qui stamattina per la prima volta, che adoperiamo il termine 'religione' in senso negativo così come appare nei Vangeli.

La religione è una creazione dell'uomo che ha proiettato in Dio le sue paure e le sue ambizioni, le sue frustrazioni e i suoi desideri, e per religione si intende tutto quello che l'uomo deve fare per Dio.

Con Gesù, che presenta un Dio completamente diverso, la religione è finita.

Con Gesù inizia la fede, perché Gesù non presenta ciò che l'uomo deve fare per Dio, ma ciò che Dio fa per l'uomo. Ecco la differenza. Allora l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini si chiama 'fede'.

Allora vediamo nel Vangelo di Marco come questa novità di Gesù viene presentata, lo facciamo con due brani. La prima predicazione di Gesù in un luogo di culto, e la spiegazione del suo messaggio che Gesù non minimizza il senso del peccato, ma lo riporta nella sua giusta area.

Nel capitolo I, quindi all'inizio del Vangelo di Marco, al versetto 21 si legge: *"Giunsero a Cafarnao"...* quindi Gesù, *"entrato di sabato nella sinagoga"*.

Il sabato è il giorno in cui la comunità si riunisce per il culto a Dio, ma una costante di tutti gli evangelisti è che non una sola volta in cui Gesù entra nella sinagoga o entra nel tempio lo fa per partecipare al culto che lì si celebra.

Ma Gesù, potremmo dire, è sempre occasione di conflitto, la presenza di Dio è incompatibile con i riti, con le liturgie, con il culto, che vengono offerti nelle sinagoghe e nel tempio. Quando Gesù va nel tempio di Gerusalemme non va per partecipare alle cerimonie religiose, ma va per guastarle, provocatoriamente.

C'era una delle feste più importanti delle feste religiose, una festa talmente importante che bastava dire 'la festa' e si capiva qual era.

Era la festa delle capanne che ricordava la liberazione dall'Egitto. E in questa festa c'erano due momenti solenni importanti:

- quando il sacerdote dal tempio scendeva la scalinata fino alla piscina di Siloe, in una brocca dorata prendeva l'acqua, risaliva questa scalinata accompagnato processionalmente da tutti i sacerdoti e la versava sull'altare. L'acqua, quella che dà la vita, era simbolo della legge. Ebbene Gesù nel momento solenne, nel momento più importante di questa cerimonia dice: "Chi ha sete venga a me e beva", cioè non è quella l'acqua che soddisfa la sete. Sono io che posso soddisfare il desiderio di pienezza degli uomini.
- L'altro momento importante era che al tramonto c'erano degli enormi candelabri dove i sacerdoti si arrampicavano con delle scale ed enormi bacini d'olio che, accesi, dicono le cronache, illuminavano tutta la città.

Ebbene nel momento dell'accensione Gesù proclama: "Io sono la luce del mondo".

Quindi, ogniqualvolta Gesù entra nel tempio o nella sinagoga, è sempre una situazione di conflitto.

Infatti *"entrò nella sinagoga..."*, ma non dice che partecipò al culto, *"si mise immediatamente a insegnare"*.

L'evangelista non ci dice ora qual è l'insegnamento di Gesù, lo vedremo nel secondo brano. Ma quello che sappiamo è che l'insegnamento di Gesù è orientato a un'unica realtà, il volto diverso di Dio.

La religione insegna e impone di credere in un Dio che premia i buoni, ma soprattutto castiga i malvagi. La religione non può convincere le persone, perché la religione presenta delle realtà irrazionali, allora non riuscendo a convincere le persone, queste realtà vengono imposte con la paura, con il terrore, la religione deve mettere paura di Dio, mettere paura del suo castigo, quell'espressione 'è sfuggito alla giustizia umana, ma non sfuggirà alla giustizia divina'. Quindi il Dio che veniva presentato nella religione, era un Dio che premiava i buoni, ma castigava i malvagi.

Il Padre di Gesù è completamente diverso, il Dio di Gesù non premia i buoni e neanche castiga i malvagi, perché è un Dio non buono, ma un Dio esclusivamente buono, che non ha altro verso gli uomini che una comunicazione crescente d'amore. Starò poi all'uomo accoglierlo o no.

Ebbene, Gesù si mette a insegnare ed ecco la reazione della gente *"Ed erano stupiti dal suo insegnamento. Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi"*.

Per insegnare nella sinagoga bisognava avere un mandato speciale che è la caratteristica degli scribi, abbiamo visto già chi erano gli scribi, dico brevemente. Erano laici che dedicavano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura, all'età di 40 anni ricevevano la consacrazione nell'ordinazione, la trasmissione dello spirito di Mosè, e da quel momento diventavano le uniche persone autorizzate, con mandato divino, a spiegare la parola.

Ebbene, quando Gesù incomincia a parlare, la gente è stupita. La gente sente un messaggio nuovo e cosa fa? Dice: è lui che ha autorità, ma non con un mandato divino, non come i nostri scribi. Perché la gente reagisce così?

L'abbiamo visto ieri pomeriggio, l'abbiamo già anticipato, il messaggio di Gesù è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona porta dentro. Il messaggio di Gesù è la piena risposta al desiderio di felicità che ogni persona porta dentro di sé. Ognuno vuole essere felice e uno desidera la pienezza di vita. Il Dio di Gesù non toglie, ma dà.

Lui presenta un Dio che non chiede di essere servito, ma un Dio che si mette lui a servizio degli uomini, un Padre, non il Dio della religione, il Dio al quale bisogna sempre gridare, il Dio che deve essere supplicato, il Dio che deve essere invocato, ma un Padre che non ha bisogno delle preghiere degli uomini per sapere ciò di cui gli uomini hanno bisogno. Il Dio di Gesù, il Padre di Gesù, non esaudisce, non va incontro ai bisogni degli uomini, li precede.

Allora quando si fa questa esperienza, perché bisogna fare l'esperienza... Vedete io credo che la tragedia di noi cristiani è che ci hanno indottrinato e ci hanno fatto credere che Dio è Padre. Se provate a chiedere ai cristiani "credi che Dio è Padre?". La risposta è 'sì', ma non ci hanno dato gli strumenti e i mezzi per sperimentarlo come tale. Provate, chiedete: 'credi che Dio è Padre?'. Dicono di sì. 'Lo hai sperimentato come tale? Raccontami un episodio nel quale hai sperimentato la sua paternità'. Ah, bah... veramente...

Ebbene, l'importanza del messaggio di Gesù è che, se tradotto in pratica, si passa dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo come tale e la vita cambia. La vita cambia perché ci si accorge della presenza tenera, amorosa del Dio in ogni momento, anche quello più insignificante, anche quello minimo della nostra esistenza. La vita non cambia, ma c'è una forza nuova per affrontare tutte le situazioni.

Ebbene, Gesù annunzia questo volto di Dio, la gente sente questo messaggio e dice 'questo sì che ha mandato divino!' Sono le pecore che riconoscono la voce del pastore, e non quella degli estranei, l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, quando sente Dio che gli rivolge la parola, anche se narcotizzato dalla religione, anche se intorpidito dalla vita, sente la sua risposta.

Quindi appena la gente sente parlare Gesù, subito c'è un entusiasmo nella sinagoga. *"Ma nella loro sinagoga..."*, notata la distanza che prende l'evangelista 'loro', *"... vi era un uomo con spirito impuro"*.

E' strano, gli scribi, maniaci nel verificare tutto ciò che è puro e impuro, non si accorgono che nella sinagoga c'è una persona con spirito impuro. Cosa significa 'spirito impuro' (πνεῦμα ἀκάθαρτον)?

Spirito significa forza, significa energia.

Quando questo spirito, questa forza viene da Dio, si chiama santo, non tanto per la qualità, ma per l'attività; santo significa che, se questo spirito viene accolto, induce l'uomo ad abbandonare la sfera delle tenebre, della morte, per attrarlo sempre di più nella sfera dell'amore e della pienezza di vita di Dio. Quindi 'Spirito Santo', una forza che proviene da Dio e avvicina l'uomo a Dio.

'Spirito impuro' significa una forza che non viene da Dio, ma viene da realtà che gli sono contrarie, come in questo caso vedremo addirittura la religione, che anziché facilitare la comunione con Dio, la impedisce.

Ebbene nella sinagoga, frutto dell'insegnamento degli scribi, cosa c'è? Un uomo posseduto da uno spirito impuro.

Secondo la concezione dell'epoca, Dio è nella purezza totale, chi è impuro non può avvicinarsi. Questo uomo è il frutto dell'insegnamento religioso degli scribi, sono stati gli scribi che, inculcando il senso di colpa, del peccato, il senso di indegnità negli uomini, non li hanno reso capaci di percepire la grandezza dell'amore di Dio. Hanno separato Dio dagli uomini.

Allora questo uomo, posseduto da uno spirito impuro, *"immediatamente gridò"*. Appena Gesù apre la bocca per insegnare e c'è la reazione entusiasta della gente, c'è uno che incomincia a gridare, e cosa fa? *"Che vuoi da noi..."*

Strano, è una persona eppure parla al plurale, vedremo perché.

*"Che vuoi da noi, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il Santo di Dio"*.

Vediamo di esaminare, è una persona, ma parla al plurale e poi accusa Gesù di essere venuto a rovinarli. Ma Gesù chi sta rovinando? Come fa il suo messaggio a rovinare qualcuno?

In realtà la rovina di cui parla l'uomo posseduto dallo spirito impuro è quella del prestigio degli scribi, perché la gente, sentendo parlare Gesù, ha detto "questo viene da Dio, non i nostri scribi!".



Allora l'insegnamento di Gesù è la rovina della dottrina religiosa insegnata dagli scribi, la gente ha percepito, la gente ha saputo scegliere, uno viene da Dio e l'altro no.

Allora chi è questa persona e perché parla al plurale?

E' l'individuo che ha dato adesione acritica all'insegnamento religioso degli scribi, alla dottrina che gli viene presentata, e quando vede scricchiolare questa dottrina sente in pericolo la sua esistenza.

E la persona religiosa che ha creduto ciecamente a quanto gli è stato insegnato, quando sente il messaggio di Gesù, è un terremoto, è un'esperienza che molti provano: arrivare a un punto della vita e dover riconoscere che quello che si credeva sacro non solo non era sacro, ma allontanava da Dio, che quello che si credeva fonte di comunione, non solo non permetteva la comunione o facilitava la comunione con Dio, ma la impediva.

E' tremendo, allora si reagisce, si reagisce con violenza perché si sente il proprio castello religioso crollare. Allora questo individuo si rivolge verso Gesù, lo chiama Nazareno, gli ricorda la sua origine, perché la sua origine?

I nazaretani erano conosciuti per essere bellicosi, per essere nazionalisti, e dice *"io so chi tu sei, il Santo di Dio"*. Non dice il vero, è una persona posseduta dallo spirito impuro e la persona posseduta dallo spirito impuro non dice il vero.

Chi era il Santo di Dio (con l'articolo determinativo)? Era il Messia vendicatore e giustiziere che gli scribi annunciavano. Immaginate questo popolo dominato da più di 70 anni dai romani, oppresso, frustrato, aveva proiettato nella venuta del Messia il vendicatore, "quando arriverà il Messia...".

Il Messia aveva un elenco di dieci compiti da fare: il primo, l'eliminazione fisica di tutti i peccatori, poi, con il gruppo di israeliti puri, santi, conquistare Gerusalemme, il potere, e inaugurare il Regno di Israele. Questo era il Santo di Dio.

Allora questo uomo ricorda a Gesù qual è la missione che loro si aspettano, che gli scribi si aspettano da Gesù e che Gesù rifiuterà.

Ma Gesù non accetta il dialogo. *"E Gesù lo sgridò dicendo: 'taci'"* - letteralmente 'mettiti la museruola' (φιμώθητι) - *"esci da lui!"*.

*"E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui"*.

La parola di Gesù è più forte dell'insegnamento degli scribi. Quando finalmente le persone arrivano a conoscere il Vangelo di Gesù, l'insegnamento religioso che è stato contrabbandato come volontà di Dio svanisce come la nebbia al sole. La parola di Gesù riduce al silenzio l'insegnamento degli scribi.

Ma questa liberazione non avviene senza sofferenza, come accennavo, dover riconoscere che l'insegnamento religioso al quale si è data adesione non solo non permetteva la comunione con Dio, ma la impediva, è fonte di dolore e di strazio. E a volte questo strazio avviene per molto tempo.

Stranamente questo messaggio è attuale anche ai nostri giorni. Perché? Perché non è molto dal Concilio Vaticano, ma prima che il Concilio metta radici ci vogliono decenni e decenni... Non è molto che la Chiesa ha orientato nuovamente e legittimamente tutto il suo essere nella Buona Notizia di Gesù. Uno si chiederà: ma perché prima non c'era? No.

Dal IV secolo in poi il testo greco originale dei Vangeli era stato tradotto nelle lingue che avevano soppiantato il greco, nella nostra area occidentale era il latino.

Per cui abbiamo 1500 anni di storia della Chiesa, di teologie, di insegnamento, basati su una traduzione e non sul testo originale. Una traduzione, per quanto perfetta, non può rendere mai la ricchezza del testo originale, ma soprattutto una traduzione non è esente da errori, errori a volte anche gravi, che possono danneggiare l'esistenza delle persone. Allora, certi insegnamenti che abbiamo ricevuto non erano esatti perché non era esatto il messaggio di Gesù, sul quale si basavano.

Faccio soltanto un esempio: voi sapete che in certi circoli spirituali è invalsa la pratica del digiuno. A cosa si rifà questa pratica del digiuno? Perché nel testo latino della traduzione del Vangelo, c'era l'espressione di Gesù 'questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e col digiuno (*Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione [et ieiunio]*)' (Mc 9,28).

Quando con il Concilio Vaticano si è ricercato il testo originale, si è visto che il digiuno non c'era. L'espressione 'digiuno' era stata apposta da un copista nel IV secolo e, copia dopo copia, era arrivata fino ai nostri giorni. Quindi un conto è che Gesù dica 'questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e col digiuno', ma Gesù non s'è mai sognato di invitare le persone a digiunare. 'Questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera'. Soltanto un esempio.

Comunque questo per far capire come può essere anche attuale questo sconcerto. Ma perché non ce l'hanno detto prima? Perché non lo sapevano. Perché non ce l'hanno insegnato prima? Quindi si arriva a un certo momento della propria esistenza a dover vedere che la costruzione sulla quale si era basata la propria religione e la propria fede, non corrispondeva alla volontà di Dio.

Quindi, *"con strazio, gridando forte, uscì"*.

La reazione: *"tutti furono meravigliati, tanto che si chiedevano a vicenda: 'che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e questi gli obbediscono'. E la sua fama si diffuse dovunque in tutta la regione della Giudea"*.

La gente è meravigliata e cosa capisce? Che l'insegnamento di Gesù è nuovo.

La lingua greca il termine 'nuovo' lo esprime in due maniere:

1. uno che adoperiamo anche noi nella lingua italiana lo abbiamo adottato è 'neo' (νέος) - neolaureato... come si dice qualcosa di nuovo che è aggiunto nel tempo.
2. L'evangelista non adopera questo termine, ma adopera un altro vocabolo (καινός) che indica una qualità migliore della precedente, che soppianta quello che esisteva.

Allora la gente sente che l'insegnamento di Gesù non è un insegnamento nuovo nel senso: c'è l'insegnamento degli scribi, adesso c'è la novità di Gesù.

No, non è una novità, ma è una qualità che soppianta l'insegnamento finora ascoltato. Quando si ascolta l'insegnamento di Gesù, l'insegnamento migliore - questa potrebbe essere la traduzione - tutti gli insegnamenti ricevuti in precedenza perdono di importanza.

Questo termine 'nuovo', è lo stesso che Giovanni adopera nel capitolo 13 del suo Vangelo, per indicare l'unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità.

Gesù lascia un comandamento che non è un comandamento, perché Gesù cosa comanda? Comanda di amare. Tutto può essere comandato alle persone meno che l'amare. Mi potrai comandare di obbedirti, mi potrai comandare di servirti, mi puoi comandare tutto, ma di amarti non mi puoi comandare.

E perché Gesù dice 'vi lascio un comandamento nuovo'?

Perché parla di comandamento se poi parla d'amore e l'amore non può essere comandato? E' proprio perché vuole anteporlo ai comandamenti di Mosè. 'Vi lascio un comandamento nuovo' non nel senso 'avete i dieci di Mosè, adesso ve ne aggiungo un altro', ma vi lascio **un** comandamento, di **una** qualità tale, il comandamento migliore, che annulla tutti gli altri.

E qual è questo comandamento? Che vi amate tra di voi - attenzione, non come io vi amerò, non sta parlando dell'amore totale della croce - ma come io vi ho amato, e c'è un riferimento preciso.

Alla scena precedente, scrive l'evangelista all'inizio del capitolo 13, che Gesù portò al massimo la sua capacità d'amore e si mise a lavare i piedi, cioè a servirli. L'unico comandamento per la comunità cristiana è 'amatevi tra di voi come io vi ho amato', ovvero, servitevi tra di voi come io vi ho servito.

La gente percepisce questo, percepisce questo insegnamento nuovo. E s'accorge che non soltanto uno spirito, ma gli spiriti gli obbediscono, la forza del messaggio di Gesù è capace di liberare le persone da quelle false idee religiose, da quelle false dottrine che hanno impedito loro di conoscere il volto del Padre, sempre che questo messaggio - è importante questo - venga proposto, ma mai imposto.

La tecnica, la didattica di Gesù è stata sempre quella della proposta, mai dell'imposizione.

*"La sua fama si diffuse dovunque in tutta la regione della Galilea".*

Ma l'evangelista però non ci ha detto qual è il succo di questo messaggio. Ci ha parlato del messaggio, allora dobbiamo andare al capitolo 7 per vedere qual è il messaggio di Gesù.

Il capitolo 7 inizia così *"Allora..."*, allora quindi si collega a qualcosa di precedente, *"... si congregarono intorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti a Gerusalemme"*.

Ogni volta che Gesù comunica vita al popolo, ogni volta che Gesù libera le persone, scatta l'allarme da parte dell'istituzione religiosa. Con 'allora', Marco si riferisce all'espressione contenuta alla fine del capitolo precedente che era così *"dovunque egli giungeva nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che gli lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste. E tutti quelli che lo toccavano guarivano"*.

Quando avrete tempo a casa, andate a leggere il Vangelo di Marco, ma anche gli altri Vangeli, e noterete una caratteristica: ogniqualvolta Gesù

libera le persone, ogniqualvolta Gesù fa del bene alle persone o rende libere le persone, spuntano immediatamente i farisei. Sono i controllori, loro non tollerano che ci sia qualcuno che la pensi diversamente da loro.

Quando nel Vangelo di Giovanni le guardie mandate dai farisei e dai sommi sacerdoti mandano ad arrestare Gesù e questi tornano a mani vuote, i farisei s'arrabbiano 'perché non l'avete preso?'. Dice: 'perché mai nessuno ha parlato come quest'uomo'. Mai nessuno ha parlato come quest'uomo, perché mai nessuno ha visto Dio, soltanto il Figlio ne è la rivelazione.

Allora l'idea dei farisei e dei capi: ti ha creduto forse qualcuno dei capi? Cioè voi non potete pensare diversamente da come noi pensiamo. Noi decidiamo cosa dovete e come dovete pensare. Il popolo non ha l'autorizzazione di pensare diversamente da come pensano le autorità religiose. Allora queste autorità religiose ogni volta che Gesù libera le persone, reagiscono.

E qui il pericolo è grave. Infatti *"si radunano i farisei e gli scribi"* - non gli scribi di paese, gli scribi di Cafarnao *"venuti da Gerusalemme"* la sede del Sinedrio. Il problema è grave. Gesù è un pericolo e si scatena l'allarme, l'inquisizione, addirittura da Gerusalemme.

E' la seconda volta che questi scribi devono scomodarsi per Gesù. La prima volta, quando sono arrivati, hanno emesso la loro sentenza 'non lo calcolate, è un indemoniato e agisce per opera di Belzebul'.

Qual è il motivo grave - pensate, gli scribi scendono da Gerusalemme, dalla sede del Sinedrio, i farisei si allarmano, uno si chiede 'cosa avrà fatto di grave questo Gesù per far scomodare questi scribi importanti da Gerusalemme, per scatenare quest'allarme? Per fare questa riunione contro Gesù uno si chiede 'sentiamo cosa avrà fatto di grave questo Gesù, avrà scannato il sacrestano, non so una roba del genere'.

Sentite la gravità: *"Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pani con mani immonde, cioè non lavate"*.

Pensate la gravità. Pensate che trasgressione, si scomodano gli scribi da Gerusalemme perché vedono che i discepoli di Gesù prendono i pani senza lavarsi le mani. E' una gravità intollerabile.

Ricordate, quando dicevamo che le regole religiose sono tutte ridicole, solo che la gente che è imbacuccata dalla religione, non se ne rende conto. Sono soltanto quelli che sono esterni alla religione che vedono il ridicolo in

certe pratiche religiose. Il guaio è che ogni religione pensa che il ridicolo sia nell'altra religione, allora bisognerebbe un giorno mettersi d'accordo e vedere se questo ridicolo non è comune della religione. Certi riti, certe pratiche della religione, sono demenziali e ridicoli, solo che la gente non se ne accorge, perché gli è stato insegnato così, ha visto sempre fatto così, si accorge che il rito dell'altra religione è demenziale, ma non sospetta mai che anche il proprio sia demenziale.

Ebbene, qui, scrive l'evangelista, che l'allarme è scatenato perché? I discepoli di Gesù, attenzione alla finezza linguistica dell'evangelista, avrebbe dovuto scrivere che prendevano il pane, invece dice i pani, perché il riferimento è all'episodio precedente della condivisione dei pani.

Qual è questo significato?

Che il servizio espresso nell'azione di distribuire i pani rende le persone pienamente libere. Sembra strano contrapporre questi due termini 'servizio' e 'libertà', non c'è nessuna persona più libera di colui che, liberamente e volontariamente, si mette a servizio degli altri.

Il servizio espresso nella condivisione dei pani, rende i discepoli liberi. E si liberano da queste regole. I farisei - spiega l'evangelista - *"tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino ai gomiti"* - e adesso vedremo come - *"attenendosi alla tradizione degli antichi"*.

Quanto Mosè è salito sul monte Sinai non aveva ricevuto, secondo la tradizione ebraica, soltanto la legge, la Torah, i primi cinque libri della Bibbia, aveva ricevuto oralmente anche la spiegazione di come vivere tutti questi precetti. E questa spiegazione era stata trasmessa a voce.

Poi all'epoca di Gesù verranno messe per iscritto, si chiama Talmud, ma aveva lo stesso valore della Parola di Dio, della Sacra Scrittura.

Queste sono le tradizioni degli antichi, loro contrabbandavano cose che si erano inventati, perché da nessuna parte nella Bibbia si trova questo comando di lavarsi le mani in questa maniera, perché facevano così?

Perché quei rituali ai quali erano obbligati i sacerdoti nella settimana di servizio al tempio, venivano dai farisei estesi alla vita quotidiana. Non è un fatto igienico, è un rito la cui trasgressione prevede la pena di morte.

Un grande Rabbi, Rabbi Akiba, una persona veramente straordinaria, acuto come pensiero, un grande teologo, quando venne imprigionato dai romani, pensate che la poca acqua che gli davano la usava non per bere, ma per

lavarsi, per purificarsi le mani. E ai discepoli che gli chiedevano 'perché non bevi, maestro?', lui rispose queste testuali parole: 'Vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini. E' meglio che io muoia da me stesso piuttosto che violi il comando dei miei colleghi'.

Quindi, il lavarsi le mani, non era un atto igienico, era un rito ben preciso che prevedeva in maniera esatta la quantità dell'acqua, erano 86 cl, la qualità, non si può utilizzare acqua che è stata utilizzata per altri scopi, poi l'acqua deve essere versata dalla persona, cioè io non è che posso aprire il rubinetto e posso fare questa purificazione, me la devo versare da me, come? Devo alzare il braccio, devo prendere questa caraffa, devo togliere tutti gli anelli e i monili, allora devo versare l'acqua, l'acqua deve scendere fino al gomito, e poi c'è un benedizione da recitare 'benedetto colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani', una volta che è stata purificata questa mano, con l'anfora, che ha due manici, in modo da non toccare con la mano sporca, provvedo all'altra. E poi mi asciugo; e poi posso mangiare.

Questo perché la religione è nemica della vita, la religione.... È la religione che crea la divisione tra il sacro e il profano. La religione ha paura del mondo, la religione ha paura della vita per cui tutto quello che è esterno è impuro e, se toccato, rende impuro l'uomo. Gesù smentirà tutto questo, è la religione che inventa tutto questo. Una, credo, delle idee più atroci che possiamo trovare nel Libro del Levitico è quella del parto. Io credo che se c'è... possiamo usare veramente la parola miracolo, se c'è un miracolo nella natura è la nascita di un bambino, e la madre, anche perché, con quello che le costa, io credo che è santificata dalla nascita di un bambino.

Eppure, per evitare inesattezze, lo leggiamo letteralmente... Libro del Levitico, Parola di Dio, capitolo 12: *"Quando una donna sarà rimasta incinta, partorirà un maschio, sarà impura per sette giorni, sarà impura come nei giorni del suo ciclo mestruale, l'ottavo giorno il bambino sarà circumciso, la donna poi resterà ancora 33 giorni a purificarsi del suo sangue"*.

Quindi quando una donna partorisce un maschio, per 40 giorni è impura. Ma c'è anche la sorpresa... *"... ma se partorisce una bambina, sarà impura due settimane, e resterà 66 giorni a purificarsi del suo sangue"*.

E' possibile che la nascita di una creatura, miracolo della creazione, renda impura la donna? Non è possibile. Eppure è scritto così. E questa era creduta la Parola di Dio, e si faceva. E guardate, e mi rifaccio alle persone più anziane,

molte signore forse ricorderanno, che fino a prima del Concilio, quando una donna partoriva, prima di rientrare in chiesa, doveva essere benedetta dal parroco, perché questa tradizione si era riversata anche nella spiritualità cristiana. Lo ricordano delle signore qui? Non c'è nessuno che se lo ricorda? Siete tutte giovanette...

Quando una donna partoriva non poteva ritornare in chiesa, doveva essere benedetta, purificata.

E continua Marco *"E tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione, come l'immersione di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame"*.

Perché sono ossessionati dall'idea che qualcosa di impuro entri dentro di loro. Queste pratiche ancora oggi vengono osservate, specialmente in occasione della Pasqua, forse molti ricordano la tradizione delle pulizie pasquali, lo ricordate? Da cosa derivava? Derivava da questo uso ebraico, che per la Pasqua non ci doveva essere niente di lievitato nella casa, allora si provvedeva alla pulizia di tutte le stoviglie, ancora oggi questo è comandato. Ma naturalmente la religione fa fiorire poi l'ipocrisia. Sapete che se andate a Roma in sinagoga, in occasione della Pasqua, trovate dei moduli di compravendita delle stoviglie della casa, perché l'ebreo è obbligato a lavare con acqua bollente tutte le stoviglie della casa, quindi tutte le pentole, bicchieri, piatti, ecc. E' un lavorone, però basta che fai un atto di compravendita a un tuo vicino non ebreo, che in occasione della Pasqua gli vendi, fintamente, tutte queste cose; allora ci puoi mangiare, ma non sono tue, sono del pagano, quindi terminata la Pasqua, queste cose ritornano a te.

*"Allora quei farisei e scribi lo interrogarono"...* Ma per i farisei e gli scribi.. vedete per noi queste cose non oggetto di riso, erano importanti, ripeto, si sono scomodati niente meno da Gerusalemme *"... per quale ragione i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi ma mangiano questo pane con mani immonde?"*

Cioè se tu mangi il pane con mani impure, il pane è impuro e diventi impuro.

La reazione di Gesù, ed è importante, è basilare, perché ora Gesù con questo insegnamento cambia il concetto di peccato.

*"Ed egli rispose loro: bene ha profetato Isaia di voi..."* chissà forse si aspettavano, che so io, un complimento... Gesù senz'altro avrà avuto tutte le virtù, tutte le qualità, ma la diplomazia non ce l'aveva, perché poteva... si immaginate gli scribi che vestivano in maniera particolare, poi sono gli scribi



di Gerusalemme, con i farisei, poteva usare un po' di diplomazia, Gesù dice *"Bene ha profetato Isaia di voi..."* e uno s'aspetta popolo eletto, popolo santo che ci tenete a queste tradizioni, *"... ipocriti, teatranti, come sta scritto, questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti umani"*.

Gesù mette il dito nella piaga rifacendosi a quello che già abbiamo visto di Isaia. Certi culti, certi precetti, certe regole religiose non vengono da Dio, anzi Dio è addirittura contrario, ricordate quella bellissima pagina del profeta Isaia, ma chi vi ha chiesto di venire qui con le vostre lagne? Io non sopporto le vostre liturgie, mi sono un peso! E dicevo, capirai, se sono un peso per il Padre Eterno, figuratevi per noi! Dice, quando alzate le mani io guardo da un'altra parte, quando mi incensate io mi tappo il naso. E Dio stesso dice: *'ma come avete inventato tutte queste cose?'*

Allora Gesù, rifacendosi a Isaia, dice: *"... queste dottrine che sono precetti di uomini"*.

Loro hanno detto 'la tradizione degli antichi', ma che tradizione degli antichi?! Sono invenzioni degli uomini e non corrispondono alla volontà di Dio, ma anzi la falsificano.

Per cui il culto che costoro rendono a Dio è un culto inutile, un culto vuoto, perché propongono, per onorare Dio, atteggiamenti che Dio non richiede.

E un breve brano di un pentito, sapete Saul era un fanatico religioso, ha vissuto la sua religiosità con zelo, con violenza, addirittura ha perseguitato i cristiani per questo, una volta che ha conosciuto Gesù, ha detto 'tutto questo che a me prima sembrava importante è diventato spazzatura (σκύβαλα)'.

Ed ecco la pagina di questo pentito nella Lettera ai Colossesi (2, 20-23) cosa dice: *"Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo perché, come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti quali 'non toccare'"* e si tratta di questo caso *" 'non assaggiare', 'non mangiare'"*, tutte cose destinate a scomparire con l'uso, *"... secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini?"* Cioè, secondo queste invenzioni umane?

E sentite cosa dice Paolo: *"Queste cose hanno, è vero, una parvenza di religiosità..."*, perché una persona che segue tutte queste regole, questa osservanza, sta attento qui, sta attento là, sembra che sia la persona religiosa, *"... ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare il proprio egocentrismo"*.

Quindi tutti questi culti, questi riti, non solo sono inutili, ma sono nocivi. Inutili, perché Dio non li richiede, nocivi, perché danneggiano la persona perché la centrano su se stessa.

La conversione che Gesù è venuto ad annunziare è 'orientate la vostra vita verso il bene degli altri'. La persona religiosa no, la persona religiosa non è orientata verso il bene degli altri, verso il suo bene, il suo bene viene sempre prima degli altri. Il culto, la partecipazione al rito, le sue preghiere sono sempre più importanti del servizio agli altri. Gesù dice 'no', è più importante il servizio agli altri che la tua preghiera.

C'è un grande mistico Mastro Eckhart, di una grande ricchezza teologica, dice "se tu sei in estasi della Santissima Trinità, in contemplazione della Trinità, e ti accorgi che il tuo fratello ha bisogno di un tè, lascia la Trinità e prepara il tè". E cosa dice? "Il Dio che incontri è più sicuro del dio che lasci".

Può darsi che la tua estasi della Trinità era dovuta a un calo di zuccheri, a un abbassamento o innalzamento della pressione, il tè che tu offri al tuo fratello, lì sei sicuro di incontrare il Signore, perché il Signore si incontra nel servizio che, liberamente e volontariamente, viene fatto per amore.

Allora Gesù li denuncia che questo culto che rendono a Dio è inutile, perché è un culto che Dio non richiede. E Gesù li accusa "*Tralasciando il comandamento di Dio, voi vi attaccate alla tradizione degli uomini*".

In nome delle loro tradizioni religiose hanno oscurato l'unico comandamento di Dio.

E qual è il comandamento di Dio, lo dice Gesù, "*E aggiungeva: Ben abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione, Mosè infatti disse 'onora tuo padre e tua madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte'*".

*"Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

Gesù ha accusato scribi e farisei che hanno oscurato il comandamento di Dio in nome della loro tradizione. Le loro tradizioni sono più importanti del comandamento di Dio, e cita un unico comandamento, quello che li toccava più da vicino, il comandamento di Dio è quello dell'amore, e l'amore principale è l'amore verso i genitori, dice "*Mosè ha detto 'onora il padre e la madre'*",

onorare il padre e la madre non indica l'ovvio rispetto, ma è il mantenimento, perché a quell'epoca non c'erano mica le pensioni. Per cui toccava al primogenito maschio assumersi l'onere del mantenimento economico dei genitori, quindi non implica il semplice rispetto, perché a volte è necessario nella vita che i figli, per crescere, devono distaccarsi e forse far soffrire i genitori, perché se fosse per i genitori vorrebbero sempre i figli con loro, che seguissero le loro orme. Ma ogni figlio è portatore di una novità, un figlio che obbedisca sempre ai genitori è un cretino che non cresce mai.

Il figlio ha bisogno, a un certo punto della sua esistenza, di disobbedire ai genitori per rivendicare la personalità che è propria, altrimenti sarà una fotocopia sbiadita dei desideri, delle ambizioni, delle frustrazioni dei propri genitori.

Quindi 'onora il padre e la madre' non significa fai sempre quello che tuo padre e tua madre ti dicono, se lo fai sempre, sei una persona non-cresciuta, m'è capitato per anni, queste persone che vengono educate da certi catechismi, non si rinnovano e continuamente portano avanti queste idee... una volta in confessione c'era un uomo che diceva 'ho disubbidito a mamma e papà', sentivo la voce un po' matura, non faccio mai domande, ma gli ho chiesto 'ma scusa, quanti anni hai?', '35', e Santo cielo era ora! Cosa aspettavi a disubbidire a mamma e papà? A 35 anni, era ora!

Quindi onora il padre e la madre non significa l'ovvio rispetto, ma il mantenimento. Ebbene, scribi e farisei, nonostante questa parvenza di religiosità, nonostante tutta pietà e devozione, avevano un punto debole, che era il loro punto forte, l'avidità.

Avidi come i sacerdoti... Sacerdoti, ricordo la differenza con preti, se a volte poi si assomigliano non è problema mio, ma è problema dei preti... L'avidità dei sacerdoti è proverbiale, il fiuto che hanno i sacerdoti quando sentono odore di denaro o un'eredità, la fiutano da lontano, come i corvi si avvicinano sulla persona che è alla fine dei suoi giorni per appropriarsi del denaro.

Ebbene, per avidità, per loro interesse, cosa avevano inventato questi mascalzoni di scribi e farisei?

Tu devi mantenere i tuoi genitori, oh, cari miei, se questi non muoiono, è un impegno, guarda, basta che una parte di quello che avevi pensato di destinare al mantenimento dei tuoi genitori tu la offri al tempio e non sei più

obbligato a mantenere i tuoi genitori. Questa era la pratica che denuncia Gesù.

Quindi la parola *Korbàn*, offerta a Dio, si usava come formula votiva per donare a Dio nel tempio alcuni beni sottraendoli ai genitori. 'Mamma, papà, io vi aiuterei tanto volentieri, ma cos'è più importante, l'amore a Dio o l'amore al prossimo? Eh, mi dispiace'.

Allora vado nel tempio e dico 'quello che doveva servire...', non tutto, 'per mantenere i miei genitori, io Signore te lo offro'. Quindi, una parte va ai sacerdoti e l'altra me la prendo io. In questo caso l'onore verso Dio veniva considerato maggiore di quello ai propri genitori.

E' tipico della religione: si onora Dio per disonorare le persone. Gesù dice... e di queste ne ha fatte molte... Gesù ha preso soltanto un caso, soltanto un esempio. In pratica questa forma era una forma esasperata di avidità o di vendetta, incoraggiata dall'avidità dei sacerdoti.

Erano i sacerdoti, erano gli scribi e i farisei che avvicinavano le persone e dicevano loro 'guarda qui i genitori, quelli stanno tanto bene, chissà quanto ti campano, e tu li vuoi mantenere in vita? Guarda, offri una parte, una percentuale di quello che pensi che ti costeranno i genitori, qui al tempio e non sei più tenuto a mantenerli in vita'. Questo significava ridurre nella miseria e al lastrico i propri genitori, perché, ripeto, le pensioni non c'erano.

Per Gesù il momento è talmente delicato e importante che non gli basta annunciare questo messaggio a scribi e farisei, ma raduna la folla.

*"Poi, chiamata la folla, diceva loro... attenzione perché Gesù dopo questo discorso, Gesù la spara talmente grossa che deve scappare via «Ascoltatemi tutti e intendete bene...», non basta ascoltare, occorre capire "Non c'è nulla al di fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo che lo contaminano».*

Gesù sta annullando tutta la tradizione di questi scribi e farisei. Loro dicevano che se toccavi un certo animale quello era impuro e diventavi impuro, se toccavi una certa cosa, se facevi una certa azione... Gesù dice NO!

Ciò che rende impuro l'uomo non è il mondo esterno. Il mondo è bello, il mondo è creazione di Dio, non c'è bisogno di avere paura del mondo, ma è dall'interno dell'uomo che possono nascere le cose cattive.

E quindi Gesù, con questa parola, annulla i fondamenti della tradizione degli antichi, ma soprattutto sta intaccando qualcosa di intoccabile, la stessa Parola di Dio.

Infatti *"quando entrò in casa"* scrive l'evangelista, *"lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola"*. I discepoli non hanno capito. O anzi, forse hanno capito troppo bene, Gesù ha parlato chiaro, perché dicono 'parabola'?

Loro erano riusciti a liberarsi dalla tradizione orale, quindi prendevano i pani senza lavarsi le mani. Ma qui Gesù non sta parlando soltanto del lavarsi le mani o meno sta parlando, sta accennando, e adesso lo dirà chiaramente, che non è vero che ci sono cose che rendono impuro l'uomo se l'uomo le tocca, se l'uomo le maneggia, se l'uomo le mangia. Non è questa l'impurità, e quindi i discepoli sono preoccupati, sono riusciti ad abbandonare la tradizione orale, ma non pensano che si possa osare trasgredire la Parola di Dio o la Sacra Scrittura.

*"E disse loro Gesù: così anche voi siete ottusi?"* la religione rende ottuse le persone, la religione diventa talmente connaturata all'uomo che gli impedisce di percepire le cose più elementari. Ed ecco l'insegnamento di Gesù dopo il quale deve scappare via all'estero perché altrimenti gli fanno la pelle.

*"Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo? Perché non gli entra nel cuore..."*

Il cuore nel mondo ebraico è la nostra mente, è la coscienza, quello che mangi non determina il tuo agire.

*"... ma nel ventre e va a finire nella fogna"*.

Gesù usa proprio un termine abbastanza rude (ἀφαιδρών) per far capire che quello che mangi non determina il tuo comportamento, lo mangi, va a finire nella pancia e poi si espelle via nella fogna. Ed ecco la sentenza: *"Dichiarava così puri tutti gli alimenti"*.

Ha bestemmiato, ha dichiarato puri tutti gli alimenti, ma il Libro del Levitico, la Sacra Bibbia, al capitolo 11, il Libro del Deuteronomio anche, contengono un lungo elenco di alimenti che sono impuri, che l'uomo non può mangiare, Gesù dice: E' FALSO.

Questa non corrisponde alla volontà di Dio. Gesù che rivela la pienezza di Dio, dice che queste distinzioni tra puro e impuro sono invenzioni degli

uomini, le hanno contrabbandate come Parola di Dio, ma non sono Parola di Dio.

Il momento è delicato, perché se cominciamo a dire 'beh... questo no, questo non l'ha detto Dio, ma l'ha detto Mosè, questo non l'ha detto Dio, ma è stato aggiunto da uno scriba', voi capite che scricchiola.

Perché se questo è vero oggi può essere vero anche domani. Come mai Gesù prende questa posizione? Già il profeta Geremia aveva denunciato gli scribi che ad ogni obiezione si rifacevano alla legge, la legge dice... Ma che legge? A menzogna l'ha ridotta la vostra penna falsa. Sono gli scribi che hanno falsificato la legge di Dio, sono gli scribi che per il loro interesse hanno reso questa legge impossibile. Non è vero che Dio ha distinto animali puri da animali impuri, Dio nella creazione ha creato tutto.

Sono stati i sacerdoti poi, sono stati gli scribi che hanno avuto bisogno di questa divisione. Ricordate ieri quando facevamo la visione di Pietro? Scende una tovaglia e Dio dice 'alzati, uccidi e mangia!'

Non ci sono alimenti che rendono impuro l'uomo. La religione ha fatto credere di sì. Allora Gesù dice che dichiara puri tutti gli alimenti.

Era prevista la pena di morte per chi osava dire che una parola non era detta da Dio, ma da Mosè. Ed ecco allora che siamo alla conclusione. *"Quindi soggiunse: ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo"*.

Quindi non è ciò che ti entra che ti rende impuro, ma ciò che esce.

Allora adesso abbiamo un elenco di dodici atteggiamenti, 6 al plurale e 6 al singolare, che riguardano tutti il male, o cattivi comportamenti, che incidono negativamente nelle persone. Nessuno di questi dodici elementi riguarda Dio, nessuno riguarda il culto, nessuno riguarda le pratiche religiose, l'essere puro o impuro non dipende dal fatto che credi o no, se vai al tempio o no, dipende da come ti comporti nei confronti degli altri.

Vediamo allora quali sono questi dodici, dal di dentro infatti, dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive, ed è un elenco di dodici:

1. Prostituzioni. Normalmente quando si annuncia la prima si sente un po' uno spirito di sollievo a parte delle persone perché sono tese, sapendo che sono dodici, chissà se ci sono anch'io. Quando si sente prostituzioni uno dice 'beh, questa no". Attenzione, non si intende soltanto la prostituta, prostituzioni al plurale, che significa vendersi per denaro, vendersi per carriera, vendersi per ambizione, eh cari miei, allora ce

n'è un campionario... Quante persone si vendono? Vendono loro e anche altre cose, pur di far carriera, pur di essere al di sopra degli altri. Quindi prostituzioni, il danno che tu fai agli altri.

2. Furti. Furti non significa soltanto sottrarre il portafoglio all'altro, ma, sempre nell'insegnamento di Gesù, se tu hai dei beni e l'altro non li ha e non condividi, tu sei un ladro perché lo privi di ciò di cui lui ha bisogno.
3. Omicidi
4. Adultèri
5. Cupidigie
6. Malignità
7. Inganno
8. Impudicizia
9. Invidia
10. Calunnia
11. Superbia

E l'ultima, l'ultima è un capolavoro. Nella tradizione orale l'elemento che si metteva all'ultimo era quello che colpiva di più.

Allora Gesù tutti questi atteggiamenti, che sono atteggiamenti volontari che l'uomo ha per fare il male, per danneggiare la persona, all'ultimo posto mette quella che invece sembra essere un difetto della persona, ma per Gesù non è un difetto:

12. Stupidità.

Sono 31 anni che sono prete, ho ascoltato confessioni di tutti i tipi, mai nessuno che abbia confessato di essere stupido. Eppure Gesù lo mette all'ultimo posto, non perché sia il meno importante, ma perché è il più importante, è la base di tutto questo: stupidità. Letteralmente, in maniera più gentile forse, stoltezza (ἀρροσύνη), stoltezza e stupidità sono la stessa cosa. Chi è lo stolto? Lo stolto nel Vangelo è colui che vive per sé, che accumula per sé, che pensa soltanto a sé. Ecco la radice di tutti gli altri atteggiamenti. La prostituzione, il furto, l'adulterio, la cupidigia, sono nati dal fatto che tu pensi soltanto a te stesso. Allora per Gesù chi vive per sé si distrugge, chi vive per gli altri si realizza. La crescita dell'uomo dipende dal suo generoso e volontario atteggiamento di donazione agli altri.

Il valore della persona per Gesù è nella generosità. Se una persona è generosa... ma per essere generosa non deve pensare a sé, deve pensare agli altri, se la persona è generosa vale, se non è generosa non vale niente. Quando Gesù dice, con una espressione ebraica 'se il tuo occhio è maligno tutto il tuo essere sarà nelle tenebre'... l'occhio maligno era un'espressione ebraica che indicava la persona avara. Infatti penso conoscete degli avari, guardate l'occhio, è un occhio sospettoso, un occhio maligno. Perché l'avarò vive per sé, vede ogni persona come un attentato alla propria sicurezza, infatti, se conoscete un avaro, non lo salutate, perché se lo salutate lo preoccupate, se poi il saluto è accompagnato da un sorriso, lo gettate nella disperazione.

"M'ha sorriso, cosa vorrà?". Non fate un favore a una persona avara perché lo gettate nell'angoscia, "M'ha fatto un favore e adesso cosa gli dovrò fare?"

Questo è l'occhio maligno. Cioè l'occhio maligno è la persona che vive centrata su se stessa, tutti gli altri sono in funzione di sé. Chi vive per sé non si realizza, non cresce. Invece, lo adoperiamo anche nella lingua italiana, la persona che vive per gli altri, diciamo che è una persona 'splendida'. Difatti, dice Gesù, se il tuo occhio è splendido, tutta la tua vita sarà splendida.

Quindi, questa stoltezza, questa stupidità che è messa all'ultimo posto, è la radice dalla quale crescono tutti gli altri atteggiamenti che vi rileggo e poi concludiamo il nostro incontro: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malignità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Dichiara Gesù *"tutte queste cose cattive vengono fuori e contaminano l'uomo"*. Quindi Gesù non minimizza il senso del peccato, ma per Gesù il peccato non è la trasgressione di una norma, di una dottrina, di una legge, il peccato è il male che volontariamente uno commette agli altri, la radice di questo male è vivere per sé stessi. Gesù ha detto troppo e deve scappar via perché ha osato dire che ciò che è contenuto nella Parola di Dio non esprime la volontà di Dio.

Siamo agli inizi del Vangelo e, come abbiamo visto questi giorni, già c'è la minaccia di morte per Gesù!